



In 20 anni sparirà una città come Cagliari

Anno dopo anno la Sardegna si sta spopolando. Tra il 2009 e il 2013 ha perso 11 mila abitanti e se si continua di questo passo tra 20 anni l'Isola avrà 170 mila residenti in meno, come se sparisse una città come Cagliari.

Sono questi i dati più significativi e allarmanti di uno studio realizzato dalla CNA della Sardegna. L'Isola, che per le sue caratteristiche di clima, ambiente, cultura, qualità della vita, dovrebbe attirare sempre crescenti flussi e favorire nuovi insediamenti, non riesce neppure a trattenere chi vi nasce. E sono sempre meno.

I paesi dell'interno si stanno svuotando. Chiudono gli uffici postali e le scuole, spariscono le farmacie, diminuiscono i servizi, i giovani scappano, restano solo i vecchi e i paesi muoiono.

Neppure l'incremento del numero degli immigrati che arrivano dall'Asia, dall'Africa o dall'Est europeo riesce a colmare il saldo negativo tra il numero prodotto dai nuovi nati e l'allungamento della vita.

Se a questi dati si aggiunge che la mancanza di opportunità di lavoro costringono un sempre crescente numero di giovani (e non solo "cervelli") a lasciare l'Isola per trovare opportunità di lavoro altrove, si capisce che il quadro è non solo preoccupante ma drammatico.

Non si tratta solo di una questione puramente demografica. Meno abitanti, più vecchi, vuol dire anche meno mercato, minori opportunità e nuova emigrazione.

Finora il problema non sembra aver scosso la classe politica regionale che tarda a mettere in campo efficaci misure per creare occasioni di lavoro e di investimento, capaci di trattenere le nuove generazioni e dar loro la necessaria fiducia per mettere su famiglia e riavviare un circuito virtuoso di crescita.

In questa situazione sarebbe ancora più opportuna una politica di attenzione verso le comunità di sardi fuori dall'Isola che con le loro organizzazioni potrebbero dare un significativo contributo di idee, progetti, conoscenze e relazioni per la ripresa economica della Sardegna.

La Regione, in oltre 40 anni si è data una rete di circoli presente in tutto il mondo. Riattivare, anche rinnovandola, questa struttura organizzativa, che non ha uguali in altre regioni, potrebbe essere il primo passo verso una politica di rilancio.

Lo spopolamento della Sardegna non è dovuto solo alla cronica crisi economica che ha devastato il tessuto produttivo. Ma rimettere in sesto l'economia aiuterebbe a risolvere il problema.

La Sardegna si spopola



**A maggio alle urne
169 comuni sardi**



**Turismo e agricoltura
puntano sull'Expo**

Nuovo ente idrico in Sardegna

Istituito per legge dal Consiglio regionale - Sostituisce l'Autorità d'Ambito che era commissariata da cinque anni - Più poteri agli Enti Locali



Nel sistema idrico nella nostra isola è nato un nuovo soggetto: si tratta dell'Ente di governo dell'ambito della Sardegna. Detto così, sfidiamo chiunque a capire di cosa si tratti. Anche perché, nel linguaggio di tutti i giorni, quando si dice acqua si pensa subito ed esclusivamente ad Abbona.

Pochi sanno, infatti, che esiste (o meglio, esisteva) un altro soggetto con poteri enormi all'origine della filiera dell'acqua, poteri in termini di programmazione, controllo, indirizzo e decisione su tariffe e appalti. Si tratta dell'Autorità d'Ambito, conosciuta come Ato, commissariata da cinque anni e adesso soppiantata da questo nuovo Ente di governo, istituito con la legge approvata dal Consiglio regionale ai primi di febbraio.

Al nuovo operatore idrico spettano numerose funzioni: dalla ricognizione delle infrastrutture alla scelta del gestore (attualmente, il gestore è Abbona), dalla tariffa unica "stabilita nel rispetto delle decisioni preliminari dell'Agenzia nazionale" fino al controllo della "qualità minima del servizio". Il tutto con effetti sull'intero territorio regionale, perché "l'ambito di competenza sarà unico".

In realtà, la legge prevede la possibilità di "dividerlo in più ambiti", ma solo se gli esperti diranno che con l'eventuale suddivisione "la gestione del servizio potrebbe diventare più economica, efficace ed efficiente".

Una novità di assoluto rilievo è rappresentata dal rilievo riconosciuto alla presenza degli Enti locali, in assoluta controtendenza rispetto all'attuale strapotere della Regione in Abbona (49 per cento delle quote). "La Regione non ha alcun interesse a essere centralista", ha affermato l'assessore dei Lavori pubblici, Paolo Maninchedda. Ai Comuni vengono infatti riservati 10 componenti su 11 all'interno del Comitato istituzionale d'Ambito, il cui presidente sarà scelto fra i sindaci. Del Comitato farà parte anche il Presidente della Regione o un suo delegato.

La fase transitoria di passaggio dal vecchio al nuovo Ente di governo idrico sarà gestita da un Commissario straordinario,

scelto fra i sindaci in carica nei comuni capoluoghi di provincia.

Nell'intervento in aula il relatore di maggioranza, Salvatore Demontis, Pd, ha messo in evidenza l'importanza della riforma. «Si porta a compimento un processo - ha detto - che in realtà doveva essere concluso già nel 2009. Le conseguenze giuridiche e politiche di questo stallo hanno rallentato l'azione della Regione, mentre la normativa statale ha fortemente innovato il settore».

Anche la Sardegna, ha proseguito Demontis, «deve avere una legge moderna in un settore strategico. L'impostazione di fondo della Giunta è positiva, perché traccia un equilibrio che tiene conto della particolare situazione del sistema regionale, attribuisce un giusto ruolo agli impianti attivi in aree sovra-comunale e individua le linee principali di una gestione sostenibile che, se non ci fosse, aprirebbe la strada a conseguenze molto negative per i cittadini, così come avviene nel settore dei rifiuti».

Ignazio Tatti, Udc Sardegna, relatore di minoranza, ha messo l'accento all'inizio del suo intervento sul senso di responsabilità mostrato dall'opposizione durante i lavori in Commissione. Ha quindi criticato la Giunta «che, dopo diversi mesi, non ha attivato la necessaria azione di confronto e ha chiesto l'approvazione del proprio testo su una sorta di fiducia a ridosso della fine dell'anno». Dopo aver affermato che il testo non appare soddisfacente, ha assicurato l'impegno del suo gruppo e dell'opposizione a sostegno delle proposte migliorative formulate dal Consiglio delle Autonomie locali (Cal), attraverso la presentazione di emendamenti specifici.

Il consigliere del Pd, Gianmario Tendas, ha sottolineato il ritardo con il quale si pro-

cede all'esame della riforma e ha auspicato l'approvazione del provvedimento perché «consente il superamento dell'attuale gestione commissariale».

Marco Tedde, FI, ha definito una "censura all'assessore" la relazione di maggioranza, nella parte in cui si evidenziano i ritardi con il quale il provvedimento è arrivato all'esame del Consiglio; ha poi manifestato perplessità sul parere espresso dal Cal, che ha dichiarato "parere positivo al disegno di legge", subordinandolo però all'approvazione di una serie di modifiche.

Dopo aver criticato l'eccessiva presenza della Regione nella gestione integrata del servizio idrico, Roberto Deriu, Pd, ha rivolto un plauso al dettato dell'articolo che definisce, tramite analisi scientifica, l'ambito ottimale. Questo significa - a giudizio del consigliere - tutelare i contribuenti in quanto l'ambito ottimale è la condizione per offrire beni e servizi con la tariffa al costo di produzione più basso possibile. «Approviamo una legge coraggiosa e moderna - ha concluso - che sarà però osteggiata dalla burocrazia regionale».

«L'obiettivo della legge è costruire un'efficiente collaborazione tra Regione e Comuni - ha detto Mario Floris, Uds - per la gestione del servizio idrico integrato, per evitare sovrapposizioni, rendere più semplici le procedure, migliorare i servizi, evitare imposizioni ai comuni e tariffe esose ai cittadini». Il consigliere di minoranza ha concluso il suo intervento invitando la Giunta ad ascoltare le istanze degli enti locali: «Si arrivi a una decisione condivisa, questo provvedimento nasce imperfetto perché a monte avrebbe dovuto avere la riforma degli enti locali».

In chiusura di dibattito, l'assessore dei Lavori pubblici, Paolo Maninchedda, ha ringraziato la Commissione per il lavoro svolto, ha respinto le accuse di ritardi e rivendicato l'azione della Giunta finalizzata al superamento dell'attuale sistema di gestione del servizio idrico integrato, per costruire un sistema che porti a un miglioramento dei servizi. «Questa legge mette in luce una grande ipocrisia sulle gestioni passate - ha detto - perché in verità molte amministrazioni locali hanno costruito impianti inadeguati, oggi diventati fatiscenti, sui quali la Regione deve intervenire. Noi vogliamo realizzare le connessioni e finanziare le infrastrutture senza scaricare i costi sulle bollette idriche delle famiglie. Vogliamo arrivare a un miglioramento del sistema e uscire poi dalla partita, perché i conflitti istituzionali sono inutili e non fanno altro che generare debito».

Dopo l'esame degli articoli, la legge è stata approvata con 41 voti favorevoli, uno contrario (quello dell'ex assessore dell'Agricoltura, Oscar Cherchi, secondo il quale «al caso si aggiungerà un altro caso») e tre astenuti.

Gherardo Gherardini

il Messaggero
giornale dei Sardi nel Mondo 

Mensile del Messaggero Sardo
Società Cooperativa a r.l.

Direttore responsabile
Gianni De Candia

Sede Legale e Amministrazione
Viale Ciusa, 16 - 09131 Cagliari
Tel. +39 3488904469

Sito web www.ilmessaggerosardo.com
redazione@ilmessaggerosardo.com
ilmessaggerosardo@tiscali.it

Registrazione del Tribunale di Cagliari
n. 29/10 del 24-12-2010



Debellare la peste suina vale centinaia di milioni di euro

Un flagello che dal 1978 ha fatto spendere alla Regione miliardi di lire e milioni di euro e ha messo in ginocchio il comparto suinicolo in Sardegna - Un piano che coinvolge gli allevatori

È dal 1978 che la peste suina è presente in Sardegna. Sono stati spesi miliardi di lire prima e milioni di euro poi per tentare inutilmente di debellarla. Il danno economico annuale prodotto alla esportazione nazionale di carni suine dalla presenza della peste suina nell'Isola (dato fornito in un convegno a Nuoro da Ales-



sandro Martini, direttore generale della Presidenza della Regione e capo dell'Unità di progetto istituita per coordinare tutte le nuove iniziative con la peste suina) è dell'ordine di 250 milioni annui. Basta questa cifra per capire quale danno producono all'economia dell'Isola allevatori irrispettosi della salute animale prima e di quella dei consumatori poi; tesi, in molti casi, a lucrare sui contributi elargiti dalla Regione per risarcire i danni subiti e combattere l'epidemia.

Ora le cose dovrebbero cambiare e nel giro di un paio di anni la battaglia contro la peste suina dovrebbe essere vinta grazie ad una legge regionale, approvata rapidamente prima di Natale da una Assemblea regionale finalmente compatta (l'opposizione si è astenuta), che prevede un Piano organico per debellare il flagello disciplinato dal decreto approvato lo scorso 6 febbraio dalla Giunta regionale.

Le attese sono molte e anche sostenute da un pizzico di ottimismo che si è potuto toccare con mano già a Nuoro nel primo degli incontri pubblici programmati nei diversi territori dell'Isola.

A Nuoro l'affollatissimo convegno, presenti numerosi allevatori, i lavori sono stati aperti dal direttore generale della Presidenza della Regione e responsabile dell'Unità di progetto per l'eradicazione della Psa (peste suina africana), Alessandro De Martini. Tema dell'incontro: "La peste suina africana si può sconfiggere". De Martini ha illustrato il nuovo programma di lotta all'epidemia ed ha ribadito la forte volontà della Giunta nel voler cancellare la malattia dall'isola.

"La presenza della Psa - ha precisato - ha depresso il settore suinicolo regionale, portando la Sardegna ad essere un grande importatore di carni suine. Debellare l'epidemia vuol dire quindi aprire numerose occasioni di forte sviluppo per l'economia agro alimentare sarda, che tanto può costruire nei mercati dell'export".

Al convegno erano presenti gli assessori

della Sanità e dell'Agricoltura, Luigi Arru ed Elisabetta Falchi, il capo di gabinetto dell'assessorato della Sanità, Gianni Salis, la veterinaria del servizio zootecnico dell'Agenzia regionale LAORE, Daniela Sardo (in sostituzione del direttore generale dell'Agricoltura, Sebastiano Piredda), e il funzionario dell'assessorato dell'ambiente, Davide Brugnone.

Hanno poi preso la parola il consulente dell'Unità di progetto e professore di sanità animale dell'università di Madrid, José Manuel Sánchez-Vizcaino (che ha contribuito a debellare la peste suina in Spagna), e il componente della direzione generale della Sanità della Commissione europea, Alberto Laddomada. Una nota dell'ufficio stampa della Regione informa che Olivia Bessi, del ministero della Salute, ha seguito gli interventi in collegamento Skype da Roma, augurando un buon lavoro e una buona riuscita all'Unità di progetto.

A riprova dell'importanza e dell'interesse suscitato dal convegno si sono registrati numerosi interventi da parte del pubblico.

L'assessore Falchi ha detto tra l'altro: "Dobbiamo lavorare sull'emersione dei soggetti che praticano l'allevamento con animali non regolari. Per questo abbiamo iniziato a costruire percorsi che favoriscono tale passaggio: partiamo con il benessere animale per il suino, simile a quello già esistente per gli ovini. Si tratta di una misura completamente nuova, che sarà operativa nel momento in cui giungerà da Bruxelles il via libera".

Ha poi precisato che per il futuro gli "allevatori dovranno tenere gli animali confinati e seguirli con regimi alimentari particolari".

La Regione farà la sua parte destinando, per iniziare, 10 milioni di euro per la costruzione dei recinti che verranno finanziati sempre con il via libera della Commissione europea sul benessere animale. "Intanto - ha concluso Falchi - continuiamo con il percorso, già avviato, di formazione e informazione nei territori per far capire le opportunità positive che può portare a tutta l'economia delle campagne sarde l'eradicazione della Psa, perché allevare in biosicurezza non è impossibile.

Le carni suine o il maiale sardo hanno una storia che si può vendere in tutto il mondo, dobbiamo crederci e dobbiamo lavorare per raggiungere l'obiettivo sfruttando anche il nuovo mar-

chio qualità su cui stiamo lavorando per definire i disciplinari".

L'assessore della Sanità, Luigi Arru, ha ringraziato il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, per l'apertura di credito e per la fiducia data alla Sardegna, che fino a pochi mesi fa rischiava il commissariamento per i pessimi risultati e la cattiva gestione delle politiche di eradicazione della Psa. "Questo incontro è il primo passo di una serie di iniziative che terremo sui territori. La Giunta regionale, tutti noi, ci stiamo mettendo la faccia perché la Sardegna deve dare una risposta di credibilità al governo e all'Unione europea. Si tratta di un impegno di mandato che portiamo avanti insieme agli assessorati dell'Agricoltura, dell'Ambiente e al presidente Pigliaru. Fino a oggi purtroppo abbiamo fatto l'errore di litigare fra noi, di dividerci e di perderci per strada. Da adesso in poi cambiamo strada: confrontiamoci, bisticciamo, ma poi andiamo avanti verso l'obiettivo".

L'assessore Arru ha auspicato la collaborazione fra politica, di maggioranza o opposizione, fra gli allevatori e i veterinari. "Se perdiamo questa battaglia - ha ribadito - la Sardegna sarà commissariata e ci penserà il governo o l'Europa a gestire il problema. Da oggi in poi quindi diamoci del "noi" e tutti assieme puntiamo verso il traguardo".

Un intervento carico di ottimismo quello di José Manuel Sánchez-Vizcaino. "È la prima volta - ha osservato il consulente dell'Unità di progetto - che trovo una vera volontà per eradicare la Psa in Sardegna. Non esiste una ricetta unica per debellare l'epidemia, ma esiste una soluzione per ogni luogo e questa è la prima volta che si prepara una ricetta pensando alla Sardegna". I risultati, ha aggiunto Vizcaino, si possono raggiungere solo con una "forte collaborazione fra allevatori e veterinari, perché altrimenti anche la tecnologia più avanzata non sarà sufficiente per sconfiggere la malattia".

Il componente della direzione generale della Sanità in Commissione europea, Alberto Laddomada nel suo intervento è stato molto chiaro e diretto: "A Bruxelles sono arrivati segnali positivi, dovuti soprattutto alla volontà politica ma la Sardegna rimane comunque un'osservata speciale e saranno molto attenti nel vedere come andrà a finire anche per il benessere animale ai suini". Ha quindi aggiunto che i prossimi anni saranno difficili perché in questo cammino si faranno anche degli sbagli, ma sarà il risultato a fare la differenza.

Insomma politici, dirigenti regionali, veterinari, allevatori hanno avuto l'occasione di scambiarsi opinioni, esperienze ma soprattutto hanno avuto l'occasione di manifestare la volontà di procedere in maniera unitaria. Non debellare la peste suina significa tenere un intero comparto, quella dell'allevamento suino e dalla produzione di prodotti derivanti dalla macellazione dei suini, in perenne stato di crisi mentre potrebbe conoscere uno sviluppo notevole.

Luigi Coppola



A maggio alle urne 169 comuni sardi

Le elezioni amministrative riguarderanno oltre 500 mila sardi, un terzo della popolazione. Si voterà in tre capoluoghi di Provincia ma soprattutto nei piccoli paesi

Le Elezioni Comunali 2015 che si terranno in primavera, indicativamente nel mese di maggio, in Sardegna interesseranno 169 comuni. Le Regioni a statuto speciale hanno facoltà di decidere se accorpate le elezioni a quelle nazionali o scegliere date diverse. La data delle elezioni provinciali e comunali è fissata con decreto dal Presidente della Regione che ancora non è stato emesso. Le Elezioni Amministrative in tutte le regioni italiane si terranno in una data compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno nei comuni con scadenza naturale del mandato degli organi eletti nel 2010 ed in quelli alle elezioni anticipate perché commissariati o per motivi diversi.

In Sardegna si voterà in quattro comuni con popolazione legale superiore ai 15.000 abitanti e per i quali viene applicato il sistema elettorale maggioritario a doppio turno.

Saranno chiamati alle urne quasi la



metà dei comuni sardi 169 su 377 (44,8%), e 519.728 abitanti che rappresentano un terzo della popolazione isolana. Si voterà in tre capoluoghi di provincia: Nuoro, Sanluri e Tempio Pausania (di cui 2 con meno di 15.000 abitanti).

Nella Provincia di Cagliari i Comuni al voto saranno 28: Ballao, Burcei, Dolianova, Domus de Maria, Escolca, Goni, Guastamanna, Mandas, Monastir, Muravera, Nuraminis, Nurri, Orroli, Quartu Sant'Elena, Sadali, Samatzai, San Basilio, Serdiana, Sestu, Settimo San Pietro, Seulo, Silius, Suelli, Ussana, Uta, Villa San Pietro, Villanova Tulo, Villaputzu; sei nel Sulcis: Giba, Piscinas, Sant'Anna Arresi, Santadi, Tratalias, Villamassargia.

Nel Medio Campidano 14: con il capoluogo Sanluri, Arbus, Barumini, Gesturi, Gonnosfanadiga, Guspini, Lunamatrona, Pabillonis, Segariu, Siddi, Tuili, Ussaramanna, Vil-

lanovaforru, Villanovafranca.

Nella Provincia di Nuoro 27: con il capoluogo Nuoro, Aritzo, Atzara, Austis, Belvi, Birori, Borore, Bortigali, Desulo, Gavoi, Lei, Mamoiada, Noragugume, Oliena, Ollolai, Olzai, Onifai, Orani, Orgosolo, Ortueri, Osidda, Ottana, Posada, Sorgono, Tiana, Tonnara, Torpè.

In Ogliastra 8: Arzana, Elini, Gairo, Ilbono, Loceri, Talana, Urzulei, Ussassai.

Nella Provincia di Olbia-Tempio 13: con il capoluogo Tempio Pausania, Aggius, Berchidda, Bortigiadas, Buddusò, La Maddalena, Luogosanto, Monti, Oschiri, Padru, San Teodoro, Sant'Antonio di Gallura, Santa Teresa Gallura, Tempio Pausania.

Nella Provincia di Oristano 45: Abbasanta, Aidomaggiore, Allai, Arborea, Assolo, Asuni, Baresa, Bidoni, Busachi, Curcuris, Flussio, Fordongianus, Ghilarza, Gonnosnò, Gonnostramatta, Laconi, Masullas, Mogoro, Montresta, Neoneli, Norbello, Nurachi, Palmas Arborea, Pau, Paulilatino, Riola Sardo, Samugheo, San Nicolò d'Arcidano, San Vero Milis, Santa Giusta, Santu Lussurgiu, Sedilo, Seneghe, Sennariolo, Siamaaggiore, Siapiccia, Simaxis, Sini, Suni, Tadasuni, Ulà Tirso, Usellus, Villa Sant'Antonio, Villanova Truschedu, Zeddiani.

Nella Provincia di Sassari 28: Anela, Besude, Bonnanaro, Bottidda, Bultei, Burgos, Cossuine, Giave, Ittireddu, Ittiri, Laerru, Mara, Nule, Nulvi, Osilo, Ossi, Pattada, Perfugas, Ploaghe, Porto Torres, Pozzomaggiore, Romana, Siligo, Tergu, Thiesi, Usini, Viddalba, Villanova Montealeone.

La rete dei circoli sardi strumento per promuovere le produzioni dell'Isola

Promozione, confronto e sviluppo commerciale sono le parole d'ordine che hanno caratterizzato l'operato dell'assessore dell'Agricoltura, Elisabetta Falchi, e del Consorzio per la tutela dell'Igp Agnello di Sardegna (Contas), nell'ultimo week end di gennaio. Una due giorni di incontri per la valorizzazione dei prodotti agroalimentari di eccellenza dell'Isola che si è tenuta in Emilia Romagna fra rappresentanti della Grande distribuzione organizzata (Gdo), la Federazione associazioni sarde in Italia (Fasi) e numerosi rappresentanti delle istituzioni regionali e comunali del posto. Al centro delle iniziative l'Agnello Igp e il sistema delle 4mila aziende agricole sarde che gravitano attorno al Consorzio.



Prima tappa il 30 gennaio a Piacenza con un'importante faccia a faccia con i referenti di Coop, Conad, Carrefour, Il Gigante, Bennet, HORECA Circle Food, Metro e Sogergross. Il Contas ha presentato i dati sulle produzioni e informato sull'iter di modifica del disciplinare di produzione, che consentirà la porzionatura delle carni anche fuori dalla Sardegna. Un'opportunità ritenuta dagli interlocutori particolarmente significativa per venire incontro alle esigenze

dei consumatori e incrementare così le vendite. Nel corso dell'incontro sono state inoltre illustrate le nuove iniziative che il Consorzio intraprenderà per la promozione del prodotto con una particolare valorizzazione degli aspetti nutrizionali nell'obiettivo di far crescere i consumi di carne d'agnello in Italia, che si attestano su una media di 1kg all'anno pro-capite. Dal canto suo la Gdo ha espresso la necessità di superare i problemi legati alla mancanza di continuità di produzione che vorrebbero garantita tutto l'anno. Non la pensa così l'assessore Falchi: "La forza e la peculiarità delle nostre produzioni è proprio la stagionalità. Le nostre greggi sono allevate al pascolo seguendo il ciclo delle stagioni, così come accade per esempio per il Carciofo spinoso di Sardegna Dop coltivato in campo. Tuttavia per allargare l'offerta e pertanto venire incontro alle esigenze della grande distribuzione, si può lavorare per una estensione della programmazione degli allevamenti ovisini dell'agnello Igp a tutto il periodo fra novembre e aprile e per far confluire all'interno del Consorzio l'intera produzione di agnello sardo".

Il 31 gennaio, organizzato dalla Fasi, si è svolto a

Podenzano (Piacenza) un incontro per la presentazione del progetto "Sarda Tellus" - di cui parliamo diffusamente in altra parte del giornale - che punta a fornire informazioni sulla produzione agropastorale sarda di qualità (consorzi Igp e Dop) e a creare un rapporto sinergico fra la rete dei circoli sardi sulla Penisola, i produttori e gli operatori della commercializzazione e distribuzione dell'agroalimentare sardo.

"È stato un incontro molto importante che ci ha permesso di costruire nuovi canali di relazione - ha dichiarato l'assessore Falchi - a dimostrazione del fatto che i circoli dei sardi sono una grande risorsa per la Sardegna nella condivisione di rapporti e reti di conoscenze ormai consolidati sulla penisola.

L'assessore Elisabetta Falchi ha giudicato positivamente il progetto "Sarda Tellus". "È un'ottima opportunità - ha detto - per la promozione dei prodotti sardi Dop e Igp in ambito nazionale. Un'opportunità che sarà resa possibile attraverso un percorso di formazione dei soci volontari nei settanta circoli federati Fasi che potranno relazionarsi con tutti gli attori della filiera produttiva e commerciale". La titolare dell'Agricoltura si è poi intrattenuta con la collega dell'Ambiente dell'Emilia Romagna con cui si è confrontata sulla possibilità di promuovere nelle mense scolastiche della regione sia le carni dell'Agnello Igp che i formaggi Dop sardi. "Si tratta di un tavolo aperto - ha concluso Elisabetta Falchi - su cui continueremo a lavorare, promuovendo tale politica anche in altre regioni italiane".



La Sardegna si spopola

Uno studio della Cna rivela che tra il 2009 e il 2013 l'Isola ha perso 11 mila residenti - Nei prossimi 20 anni la popolazione potrebbe ridursi di 173 mila residenti



Uno studio della Cna Sardegna ha accertato che la popolazione dell'Isola è in calo, che tra il 2009 e il 2013 ha perso 11 mila residenti e che nei prossimi 20 anni, secondo la proiezione più pessimistica il calo potrebbe superare 173 abitanti, come se sparisse una città come Cagliari.

Nonostante le statistiche demografiche ufficiali dicano esattamente il contrario, tra il 2009 e il 2013 - rileva il Centro studi della Cna - sono stati 11 mila i sardi che hanno lasciato la Sardegna, in larga parte giovani emigrati in cerca di lavoro. Un'emorragia che sta rendendo sempre più vecchia e meno vitale la popolazione isolana. Nonostante dopo il Censimento Istat del 2011 sia stato registrato ufficialmente un aumento di oltre 26mila residenti in Sardegna tra il 2011 e il 2013 (da 1.637.846 a 1.663.859 ovvero l'1,6% in più in appena due anni), tale incremento (peraltro in controtendenza rispetto al periodo 2008-2011 caratterizzato da un calo demografico di quasi 5mila abitanti) è stato solo un incremento virtuale, ovvero un aggiustamento contabile dovuto all'attività post-censuaria delle anagrafi comunali. In realtà, analizzando nel dettaglio i dati, la popolazione sarda in cinque anni ha registrato 11 mila residenti in meno.

Analizzando il saldo reale tra le entrate e le uscite il Centro studi della Cna ha scoperto l'incongruità del dato evidenziando un invecchiamento sempre più marcato della popolazione della Sardegna, fenomeno esasperato da una sempre più preoccupante "fuga di cervelli".

Analizzando nel dettaglio i dati ufficiali dell'Istat, l'associazione artigiana ha infatti rilevato che la sorprendente e improvvisa crescita della popolazione sarda non è dovuta ad un incremento effettivo di popolazione, ma piuttosto alle operazioni di verifica condotte dalle anagrafi comunali in seguito all'ultimo Censimento della popolazione e delle abitazioni, che dal 9 ottobre 2011 al 31 dicembre 2013, hanno portato al virtuale reinserimento nelle liste anagrafiche di 28.716 residenti, contabilizzandoli come iscritti e cancellati per "altri motivi", e che un po' brutalmente si possono considerare individui "sfuggiti alle rilevazioni censuarie".

Viceversa, in base al bilancio tra iscrizioni e cancellazioni per nascita, morte e trasferimento di residenza, alla vigilia dell'ultimo censimento (8 ottobre 2011) le statistiche ufficiali contavano 1.675.263 residenti, mentre con le operazioni censuarie ne sono stati rilevati 1.639.362: in pratica quasi 36mila abitanti in meno, una parte dei quali (quasi 29mila) sono poi stati reinseriti con le successive operazioni

di verifica delle liste anagrafiche.

Dunque, secondo l'ufficio studi della Cna, al netto di questi artifici contabili che non corrispondono a un reale movimento della popolazione, l'andamento demografico della Sardegna conferma le tendenze in calo emerse già a partire dal 2008.

Nel periodo 2011-2013 il saldo migratorio positivo (2.553 stranieri residenti in più) non è infatti riuscito a bilanciare gli effetti di un saldo naturale fortemente negativo, che dalla data dell'ultimo censimento (ottobre 2011) al dicembre 2013 ha fatto registrare 6.772 morti in più delle nascite con il conseguente calo di 4.219 abitanti (-0,3%). Questo decremento trova conferma, peraltro, nel dato provvisorio riferito ad agosto 2014 che fissando la popolazione pari a 1.661.723 residenti definisce un ulteriore calo di 2.136 abitanti.

Per meglio comprendere il fenomeno del calo demografico nel territorio regionale, la Cna Sardegna ha elaborato tre diversi scenari di evoluzione della popolazione: uno ottimista (miglioramento delle condizioni economiche e inversione dei flussi, che diventano positivi), uno pessimista (prosecuzione degli attuali trend negativi) e uno mediano (azzeramento dei flussi).

È risaputo che la crisi economica in Sardegna si è manifestata con particolare intensità. Nel terzo trimestre 2014 il tasso di disoccupazione è giunto al 19,1%, quasi il doppio del dato nazionale (11,8%) e la disoccupazione giovanile (15-24 anni) nel 2013 ha sfiorato il 54,2%, contro il 40% dell'Italia. Tuttavia - evidenzia l'associazione artigiana - quasi mai è stato messo in risalto come la difficoltà di inserimento occupazionale dei più giovani stia innescando un massiccio esodo di popolazione. Un fenomeno che, se non contrastato, è destinato ad avviare un processo di declino socio-economico che, in Regione, rischia di diventare veramente "irreversibile".

L'evoluzione delle condizioni economico-culturali ha abbassato infatti il valore di fecondità in Sardegna ad 1,1 figli per donna (2013) assai sotto il livello di sostituzione (2,1). In secondo luogo, il graduale invecchiamento delle generazioni degli anni '50 e '60 (gli anni del boom economico e demografico) ha determinato uno squilibrio generazionale di vastissima portata con una componente anziana di ultrasessantacinquenni ormai arrivata a rappresentare oltre un quinto della popolazione regionale (era l'11% nel 1985).

Per la popolazione straniera, invece, le tre ipotesi differiscono poco, giungendo progressivamente ad una stabilizzazione su un valore di 2mila unità in più all'anno.

Le diverse ipotesi sui flussi migratori (che riguardano in prevalenza giovani sardi) hanno un impatto soprattutto sulla dinamica delle nascite e non sulle morti (stabili intorno a 20 mila all'anno), con una forchetta tra ipotesi bassa ed ipotesi alta variabile tra gli 8mila ed i 10mila nuovi nati in Sardegna all'anno. In altre parole, in tutte le ipotesi di scenario tra 2015 e 2035 la popolazione complessiva è destinata inevitabilmente a ridursi. L'entità del calo varia però consistentemente: 95mila residenti in meno dell'ipotesi alta, quella ottimista (-5,7%); 130mila dell'ipotesi centrale, ovvero quella mediana (-7,8%); fino a

173mila residenti in Sardegna in meno nell'ipotesi più pessimista (-10,4%), vale a dire una città intera più grande di Cagliari scomparsa dall'Isola.

Lo studio cerca di analizzare la situazione andando oltre il dato assoluto del calo totale della popolazione. Quello che conta maggiormente, infatti, è il differente assetto della struttura demografica che si verrebbe a creare, con una componente anziana che dal 22% della popolazione complessiva (era l'11% nel 1985), considerando anche solo lo scenario centrale (azzeramento dei flussi di giovani sardi in uscita), potrebbe arrivare al 34% (addirittura 36% nell'ipotesi bassa) contro le stime nazionali che definiscono valori inferiori al 29%.

Ma solo rapportando la popolazione in età non lavorativa (oltre 64 anni e meno di 15) con la popolazione potenzialmente attiva, sottolinea la ricerca, ci si rende realmente conto di quanto la sostenibilità del sistema socio-economico regionale potrebbe raggiungere livelli estremamente critici, ben più allarmanti della seppur problematica situazione media nazionale.

"L'indice di dipendenza strutturale - hanno dichiarato Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionali di Cna - potrebbe arrivare, nell'ipotesi peggiore, ad un valore del 78% (72% nell'ipotesi più ottimista): in altre parole tra vent'anni quasi 8 residenti in Sardegna in età non lavorativa (anziani a cui sommare la popolazione con meno di 15 anni) saranno "a carico" di dieci persone in età lavorativa (15-64 anni), e se si considera il tradizionalmente basso tasso di partecipazione della componente femminile al mercato del lavoro (in Regione oggi solo una donna su due è attiva, contro una media nazionale del 54% e di oltre il 60% del Centro-Nord) si capisce di quanto la sostenibilità del sistema socio-economico della Sardegna sarà messa veramente a durissima prova sia in termini previdenziali (si tenga presente che la situazione economica attuale, in termini di disoccupazione, salari e welfare critico per i più giovani, si riverbererà nella previdenza di domani, cioè in livelli pensionistici sempre più critici), socio-economici (necessità di sopperire con il tessuto sociale alla mancanza di strutture di sostegno ed assistenza per i più anziani, carico sulle strutture sanitarie, spesa farmaceutica regionale, ecc.), o puramente economici, ovvero, in una visione complessiva, una ancora minore competitività territoriale.

«Il calo delle nascite e la crescita del numero dei morti - hanno commentato Piras e Porcu - stanno provocando un inesorabile processo di invecchiamento della nostra struttura demografica. In appena un decennio la Sardegna ha registrato un calo del 9% della popolazione in età feconda (75mila abitanti in meno nella classe 15 e 49 anni tra 2003 e 2013) e a un incremento del 31% degli ultrasessantacinquenni (oltre 83mila in più nello stesso periodo). Questo fenomeno, determinato dall'evoluzione della struttura demografica, ha trovato in Sardegna un fattore di accelerazione nella crisi economica che ha portato a un riacutizzarsi del drammatico fenomeno dell'emigrazione: oltre al calo demografico tra il 2009 ed il 2013 sono stati infatti registrati in Sardegna oltre 11 mila residenti in meno per cambio di residenza, in gran parte giovani in cerca di lavoro. Occorre che la Regione prenda finalmente atto di queste dinamiche e si adoperi per rilanciare la crescita economica e lo sviluppo, unica condizione per poter offrire ai nostri giovani opportunità di lavoro e formazione».



La Sardegna punta sull'Expo per rilanciare turismo e agricoltura

La Regione ha partecipato ai tavoli tematici - Ripensare l'offerta turistica - L'isola si candida a essere una "fattoria globale di salute"

Ai primi di febbraio a Milano, si è aperto l'evento "Le idee di Expo 2015 - Verso la Carta di Milano", voluto dal Governo, al quale hanno partecipato tutte le regioni italiane, numerosi soggetti pubblici e privati, alla presenza del presidente del Consiglio Matteo Renzi.

L'incontro si è svolto nell'hangar Bicocca e vi hanno preso parte 500 delegati che hanno partecipato ai 41 tavoli tematici nei quali sono state discusse tutte le iniziative e i progetti realizzati in questi ultimi mesi che prenderanno corpo nel corso del semestre Expo attorno al tema portante: "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita".

La Sardegna, con gli assessori del Turismo, Artigianato e Commercio, Francesco Morandi, e dell'Agricoltura, Elisabetta Falchi, ha partecipato ad importanti tavoli tematici.

"La Sardegna è presente con un progetto strategico sulla qualità della vita, una nuova visione - ha dichiarato l'assessore Morandi - che ci posizionerà su tutti i mercati. Un tema declinato in quattro dimensioni qualificanti quali l'innovazione sostenibile, l'eccellenza ambientale e delle produzioni agroalimentari e naturalmente la longevità. Seguiremo anche i confronti su paesaggio, dieta mediterranea, mare e isole, innovation for food".

"Stiamo lavorando - ha detto l'assessore Francesco Morandi, durante la sessione di lavoro del tavolo sul turismo - per posizionare sui mercati la Sardegna come l'isola della qualità della vita. I dati che emergono dimostrano come sia necessario diversificare l'offerta ed esprimere al meglio il grande potenziale ancora inespresso che la nostra destinazione è in grado di proporre".

Uno degli elementi d'interesse emerso dal tavolo tematico sul turismo, alla presenza del ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini, riguarda il fatto che i turisti extra-europei preferiscono le città d'arte nel 63 per cento dei casi, il 14 per cento di loro sceglie il mare, i restanti si suddividono tra laghi, montagna e shopping. Le destinazioni balneari tengono solo tra i viaggiatori italiani (37 per cento), mentre gli europei che prediligono l'ombrello non superano il 26 per cento.

Da qui l'esigenza di diversificare l'offerta prospettata dall'assessore Morandi. Nella stessa prospettiva si colloca la "valorizzazione del turismo dei borghi e delle zone interne, il cui sviluppo - ha aggiunto l'assessore - passa attraverso la capacità di rilanciare le vocazioni proprie".

"Altro tema molto importante per la Sar-



degna su cui la Giunta sta approfondendo il massimo impegno - ha continuato Morandi - è l'accessibilità al territorio attraverso il sistema dei trasporti, con particolare attenzione per le tratte aeree internazionali, che consentono di intercettare il flusso più dinamico dei viaggiatori che predilige lo short break e le destinazioni da visitare durante tutto l'anno, in perfetta linea con la nostra nuova offerta territoriale".

Su questi temi, che trovano nella qualità della vita l'elemento unificante, l'Assessore - è detto in un comunicato dell'Ufficio stampa della Regione - ha raccolto l'interesse e la disponibilità dei protagonisti della scena turistica nazionale, rappresentanti al massimo livello delle istituzioni e delle imprese, ad impegnarsi e a tracciare un percorso comune. Per dare all'Italia un nuovo posizionamento strategico sui mercati internazionali, rispetto al quale l'isola può giocare un ruolo di primo piano.

La partecipazione agli incontri del primo evento ufficiale di Expo 2015 è stata l'occasione anche per analizzare le prospettive che l'appuntamento internazionale apre per l'economia della Sardegna. "Noi accompagneremo all'Esposizione universale i network delle imprese e dei cluster territoriali selezionati in base alla capacità di offrire servizi di alto livello e di esportare prodotti di qualità - ha spiegato Morandi - e cercheremo insieme di individuare sbocchi concreti verso i nostri mercati obiettivo. Ciò che ci interessa di più è il dopo Expo, sono i vantaggi reali per le nostre produzioni".

"Il successo della partecipazione della nostra Regione all'Expo si concretizza nella capacità di presentare al mondo una regione competitiva e organizzata. Il vero valore aggiunto - ha concluso Morandi - sarà quello di cogliere un'occasione unica per attivare nuovi canali di promo-commer-

cializzazione, fare rete e instaurare relazioni durature, con una prospettiva di intervento almeno triennale".

I temi emersi dal confronto su "Quota 50 miliardi: l'export dell'agroalimentare italiano" e affrontati ai tavoli sull'agroalimentare, ai quali ha partecipato l'assessore Elisabetta Falchi, hanno riguardato l'aggregazione delle piccole imprese per aumentare i livelli di esportazione, facilitare i percorsi di protezione dei marchi per combattere i fenomeni della contraffazione, mangiare sano per ridurre i costi sanitari e per migliorare la qualità della vita.

Con l'assessore Falchi al tavolo c'erano anche i presidenti di grandi marchi come Frescobaldi, Granarolo e con l'Istituto del Commercio estero.

"Applicheremo nuove politiche - ha dichiarato l'assessore all'Agricoltura - che possano favorire l'aggregazione delle piccole imprese per essere competitive sui mercati. Questa esigenza è determinata dalla situazione dell'Italia, Paese nel quale si esporta troppo poco e che, pertanto, ha necessità di sviluppare la sua potenzialità di espansione. Con queste strategie parteciperemo anche al raggiungimento dell'obiettivo 50 miliardi previsto dal Governo".

L'assessore Falchi ha preso parte quindi al tavolo sulla lotta alla contraffazione e italian sounding nel corso del quale sono state analizzate linee di azione per arginare un fenomeno che causa da tempo perdite occupazionali ed economiche ingenti, terreno fertile per la criminalità organizzata. "Anche in questo senso la Regione sta procedendo con la legge sul marchio di qualità che consente ai nostri prodotti di essere facilmente riconoscibili e unici legandoli in particolare ai territori di provenienza".

"Questa è un'occasione per presentare le eccellenze dell'agroalimentare dell'isola. Un momento fondamentale di scambio - ha aggiunto - la prima tappa dell'avvio di un percorso d'internazionalizzazione che ha l'obiettivo di far conoscere la Sardegna nel mondo e di portare all'apertura di nuovi mercati, creando opportunità commerciali per le nostre aziende".

"Siamo a Milano - hanno dichiarato i due assessori - per dare inizio a un nuovo modo di comunicare, che porti alla costruzione di relazioni produttive con altri Paesi ai quali proporre i nostri prodotti di qualità in linea con i temi trattati: sviluppo sostenibile, rispetto delle culture e degli stili alimentari, diritto al cibo".

«L'urgenza di ridurre il welfare della sanità, attraverso un corretto stile di vita - ha sottolineato l'assessore Falchi - è una priorità per l'Europa. E in questa prospettiva la Sardegna può candidarsi a pieno titolo ad essere parte di una "fattoria globale di salute" anche per generare un welfare contenibile. È noto come alcune patologie - ha concluso Elisabetta Falchi - possano essere combattute con la sana nutrizione. L'isola, regione della longevità, proprio per la qualità dei suoi prodotti può raggiungere questo obiettivo».



Cenni di ripresa per il turismo ma si deve cambiare l'offerta

Nel 2014 si sono registrati incoraggianti anche se modesti segnali - Puntare sulla qualità della vita nell'Isola per richiamare nuovi flussi turistici e allungare la stagione



Negli articoli precedenti abbiamo esaminato ampiamente l'attività turistica in Sardegna fino al 2013. Per il 2014 si è avuta qualche notizia preliminare e parziale ma mancano informazioni dettagliate.

L'Assessorato al Turismo ha fornito dati sui primi undici mesi, dai quali risulta una certa ripresa ritenuta soddisfacente, anche se non se ne capisce il motivo: il 7,6% di incremento (+822.000 presenze) porta l'attività ad un livello - a parte il 2012 ed il 2013 - sempre inferiore agli anni precedenti.

Non si conosce la distribuzione mensile salvo che sono stati indicati incrementi in vari mesi: però il 33% di gennaio significa 18.000 presenze in più, il 23% di aprile 58.000 presenze, il 12% di agosto 1.100.000, più dell'intero incremento annuale. Per cui non vi è stato o è stato pressoché insignificante l'ampliamento dell'attività durante i vari mesi. Anche per le province vi sono stati incrementi apprezzabili ad Olbia-Tempio (482.000 +12,5%) e Sassari (175.000 +11,4%) mentre nelle altre sono più contenuti, in particolare a Cagliari (19.000 +0,8%).

Per valutare l'attività turistica non basta considerare solo i dati di un anno rispetto al precedente ma quelli di un certo periodo. Così si può vedere che negli ultimi anni - a parte 2012 e 2013 - vi è stata una diminuzione continua o meglio una riduzione del IU (indice di utilizzazione, il più sintetico e chiaro), arrivato a 20,6, cioè solo il 20% dei posti viene occupato. Il decremento era in corso da qualche anno, sintomo di una crisi latente che è esplosa nel 2012 ma esisteva già da tempo. Non sappiamo quali siano i nuovi IU del 2014, si può presumere che siano aumentati in misura simile, restando così sempre a valori troppo bassi. La ripresa è modestissima perché, a parte i motivi della crisi del 2012, la situazione non è migliorata molto.

Si conoscono i dati sull'intero 2014 della Provincia di Cagliari - sempre la più rapida, puntuale e precisa - dove purtroppo non è andata bene, vi è stato un modesto aumento rispetto al 2013 (+0,8%, 2.699.000 presenze contro 2.680.000), con una diminuzione negli alberghi e un aumento nei complementari, più o meno uguali per italiani e stranieri. Le maggiori variazioni si sono avute a Cagliari città (-2,4% con un -10,7% per gli stranieri), Domus de Maria (-10,6%) e Villasimius (-2,2%), parità a

Pula, modesti aumenti a Castiadas, Muravera, Quartu, Teulada.

I maggiori problemi riguardano la città di Cagliari dove vi erano stati leggeri aumenti nei primi due mesi mentre in tutti gli altri vi sono state diminuzioni: questo vale soprattutto per gli stranieri - che hanno raggiunto una quota abbastanza rilevante, quasi il 40% - però le loro presenze sono scese di oltre 20.000. Il movimento è dovuto in buona parte a motivi di lavoro e non turistici ma non per gli stranieri visto il rilevante numero di presenze, anche nei mesi non estivi, che indicano una certa attrazione (legata in gran parte ai voli a basso costo ed infatti vi è stata una diminuzione dei passeggeri). Colpisce soprattutto il modesto numero di presenze nei mesi di Aprile e Maggio quando vi è un importante evento come la Festa di Sant'Efisio, concomitante nel 2014 con la mostra dei "Giganti di Mont'e Prama": non solo si sono avute addirittura diminuzioni e non è stata occupata neanche la metà dei posti letto. Negli stessi mesi anche a Pula le presenze sono diminuite mentre un sensibile aumento si è avuto a Quartu, dovuto ad altre cause (eventi sportivi). Se non vengono visitatori sembra evidente che la causa sia da ricercare in un'attività promozionale insufficiente, probabilmente dovuto ad un inadeguato approccio, da parte dei maggiori interessati, enti e operatori soprattutto.

Pure per quanto riguarda l'intera regione la promozione non sembra soddisfacente. Si è constatato che si sente la mancanza di un Ente efficiente come fu l'Esit e dell'incapacità dimostrata dall'Agenzia promozione che avrebbe dovuto sostituirlo. Purtroppo la situazione non sembra molto migliorata, anche se l'Assessore parla di un consistente piano di cui però non si conoscono i particolari. Per ora si tratta di partecipazioni alle varie Fiere, così come si è sempre fatto, però se si vuol ottenere qualcosa di concreto non ci si può basare su incrementi del 7 o 10% o simili. Si fa un gran dire che la Sardegna è la meta più desiderata dai turisti ma questo non è assolutamente confermato dal numero dei visitatori: come si è già visto in precedenti articoli i turisti italiani che vengono in Sardegna sono meno del 3% ed ancora meno sono gli stranieri.

In effetti continua l'accentramento nel periodo estivo, si utilizza solo l'attrazione "marino balneare" e quasi niente del vasto patrimonio culturale (ambiente, natura, archeologica, storia, monumenti, tradizioni, ecc.). Anche se la nuova linea guida, che si porterà all'Expo di Milano, è "la qualità della vita".

In proposito è importante riportare una comunicazione fatta dall'Assessore a seguito di incontri per l'Expo di Milano: "I turisti extra-europei preferiscono le città d'arte nel 63% dei casi, il 14% sceglie il mare, i restanti (23%) si suddividono tra laghi, montagne e shopping. Le destinazioni balneari

tengono solo tra i viaggiatori italiani, 37%, mentre gli europei che preferiscono l'ombrellone non superano il 26%".

Questi dati sono di grandissimo interesse e sono fondamentali per decidere cosa fare: riguardano non solo l'Ente Regionale ma anche e soprattutto gli operatori del settore che devono fare scelte più decise.

L'attività attuale non è soddisfacente: abbiamo una partecipazione di turisti stranieri accettabile per quanto riguarda gli europei. Rispetto alle presenze in Italia sono buone quelle di francesi (757.000, 6,6%), svizzeri (412.000, 5,06%) e spagnoli (263.000, 5%) mentre i tedeschi sono i più numerosi in assoluto (oltre 1,2 milioni) non in percentuale (2,4%). Nel 2011 sono state discrete le presenze di russi, poi diminuite (160.000, 3%). Insignificanti le presenze di extra-europei: vengono in Sardegna lo 0,4% degli americani che visitano l'Italia (50.000 su 11.500.000), lo 0,3% dei giapponesi, lo 0,2% dei cinesi.

La spiegazione è che i turisti extraeuropei non sono interessati ad un tipo di turismo come il nostro, marino-balneare, mentre la promozione sugli aspetti culturali in genere è pressoché nulla. Come si può pretendere che turisti di quei paesi - che cercano le bellezze dell'Italia, le antichità, il paesaggio - vengano da noi se non facciamo nulla per farli attirare, neppure informarli? La conclusione è una: quel che si fa per convincere i turisti stranieri a venire in Sardegna è quasi nulla e quel poco lo si fa in modo insufficiente.

Bisogna puntare ben più alto e stabilire un progetto di sviluppo molto più sostanzioso. Tra l'altro, il golf potrebbe portare presenze notevoli senza nessuno stravolgimento.

Bisogna innanzitutto convincersi che, tenendo conto delle possibilità che può offrire, l'Assessorato al Turismo non dovrebbe essere come attualmente l'ultimo tenuto in considerazione, quello con minori risorse e spesso seguito senza molto impegno. Anzi dovrebbe essere il capofila di un progetto "lavoro e sviluppo" e dovrebbe dettare le linee operative per vari Assessorati: trasporti, urbanistica, agricoltura, ambiente, cultura e anche altri. Dovrebbe avere funzioni di scelta strategica, orientamento e organizzazione. Questo è l'unico settore - con l'agricoltura - che può dare risultati apprezzabili in termini di lavoro e produzione di reddito. È inutile insistere sulle industrie e pensare così di risolvere i nostri problemi: l'industrializzazione è stata un'illusione e continuare su questa strada è fuori della realtà, assurdo pensare ancora alla chimica di base o alle miniere, e certamente non si può pensare, turismo o no, di proseguire con l'edilizia, soprattutto con la costruzione di seconde case, quando ne sono state costruite fin troppe e con un'utilizzazione ridottissima.

Comunque c'è un aspetto preliminare di importanza vitale per la Sardegna, i sardi ed il turismo: quello dei trasporti che se non viene risolto in modo deciso impedirà qualunque speranza di sviluppo. Quello che è assolutamente inspiegabile è come non si tenga conto della insularità e di ciò che comporta: possibile che in sede di Unione Europea non si è in grado di risolverlo? Finora avevamo una rappresentanza inadeguata, ora vi sono ben tre euro-parlamentari, possibile che non riescano a risolvere questo gravissimo handicap. **Gianfranco Leccis**



A giugno nel mare di Cagliari un assaggio di America's Cup

Nelle acque del Golfo degli angeli si svolgeranno le regate della World Series valide come prove preliminari alla 35ma Coppa America - L'esordio di Luna Rossa



Sarà Cagliari a fare da battesimo a Luna Rossa nelle fasi preliminari della Coppa America, in programma nel 2017 nelle isole Bermuda. Nelle acque del Golfo degli angeli, infatti, si svolgeranno dal 4 al 7 giugno prossimi, le regate della World Series valide come prove preliminari alla 35ma America's Cup, la competizione velica più antica e prestigiosa del mondo. Un grande appuntamento, l'esordio di Luna Rossa, per il capoluogo sardo che per una settimana ospiterà i big della vela mondiale che comporranno i sei team che si sfideranno tra poco più di due anni nelle Isole Bermuda, che faranno da scenario alla prossima Coppa America. Si tratta di Oracle Team USA, Artemis Racing, Ben Ainslie Racing, Emirates Team New Zealand, Team France e, naturalmente, Luna Rossa Challenge, che da circa un anno ha trovato spazio nel molo sabauda, a qualche centinaio di metri dalla via Roma, uno dei salotti buoni dei quartieri storici Cagliari. Un evento davvero prestigioso per

la città sarda che, nonostante non sia riuscita a diventare capitale europea della cultura, acquista una grande visibilità internazionale. La notizia delle World Series era nell'aria ma l'ufficialità della manifestazione è stata data sul web dal team Luna Rossa Challenge attraverso il suo sito istituzionale. L'accordo di collaborazione è stato raggiunto tra Regione Autonoma della Sardegna, Comune di Cagliari, Autorità Portuale, Capitaneria di Porto, Marina Militare e team Luna Rossa Challenge.

E le acque cagliaritanne non solo battezeranno le America's cup World Series, ma anche la nuova barca di Luna Rossa che parteciperà alle gare. Il multiscampo Ac45 che giorno dopo giorno si sta sviluppando in una sorta di laboratorio non solo virtuale ma anche fisico, attraverso quotidiani allenamenti che il team svolge nello specchio di mare di fronte alla città con i catamarani dai colori rosso argento "Luna Rossa Piranha" e "Luna Rossa Swordfish". Due imbarcazioni spettacolari modificate per navigare in configurazione "full foiling", grazie ad un'ala rigida di 20 metri che consente ai catamarani di compiere evoluzioni mozzafiato a velocità notevoli. Uno spettacolo, quello offerto dalle "macchine volanti" di Luna Rossa, che gli appassionati potranno assistere già dal qualche giorno prima delle regate, da quando cioè i team navigheranno per prendere confidenza con le condizioni meteorologiche del golfo cagliaritano, famoso non solo per le acque trasparenti ma anche per il classico maestrale. Il vento ideale per far volare Luna Rossa che, attraverso il suo skipper Max Sirena, non ha mai nascosto di voler vincere la Coppa America. Sogna insomma non

solo la Sardegna ma anchetutto il popolo della vela, che iniziò a scoprire la disciplina velica durante le notti magiche degli anni Ottanta, quando l'Italia esordì in Coppa America, a Newport, Stati Uniti, con Azzurra del mitico Cino Ricci. Un entusiasmo che si è rafforzato, per i tifosi dell'America's Cup, grazie anche alle tante iniziative del Team di Luna Rossa, che per la prima volta ha aperto al pubblico il quartier generale, dove appunto stanno nascendo e si stanno progettando le nuove barche che si sfideranno nelle Bermuda. È ormai un'intera città che sta seguendo con grande entusiasmo passo dopo passo il lavoro gli equipaggi del team Prada, che nel 2014 ha organizzato tre Open day, aprendo le porte al villaggio che si affaccia sul porto. Mille posti disponibili per ogni evento che sono andati a ruba in pochissimo tempo sul web, dove era possibile prenotarsi. Una festa, l'ultimo Open day, organizzato il 12 dicembre, che ha visto la partecipazione di tantissimi ragazzi delle scuole primarie e secondarie della provincia, che hanno potuto ammirare e fotografare il mitico catamarano di 22 metri che ha partecipato all'ultima edizione della America's Cup di San Francisco. "Per rendere più interessante la visita - hanno spiegato gli organizzatori - abbiamo coinvolto i visitatori in una serie di test e giochi, testando le proprie abilità come skipper, trimmer, rigger o grinder, i vari ruoli che ricoprono gli equipaggi di Luna Rossa". È solo un assaggio del clima che si respirerà a giugno quando Cagliari farà da scenario alle regate della World Series, che sarà inaugurata alla presenza delle massime autorità ufficialmente due giorni prima delle gare, giovedì 4 giugno.

Ma gli allenamenti cominceranno prima, già da domenica 31 maggio, quando i catamarani AC45 prenderanno confidenza con il vento cagliaritano. Le vere regate, quelle che conterranno per le selezioni dei sei paesi sfidanti della Coppa America inizieranno nel weekend del 6 e 7 giugno prossimi. Tutta l'isola è ora pronta a mobilitarsi per l'evento e soprattutto a tifare e augurare buon vento al team di Luna Rossa.

Sergio Casano

Il Vermentino di Argiolas servito al meeting di Davos

Proposto sulle tavole del World Economic Forum a Capi di Stato e leader dell'economia

Il Vermentino della cantina Argiolas di Serdiana è stato fra i protagonisti dei vini italiani presentati dall'Istituto Grandi marchi sulle tavole del World Economic Forum (Wef) di Davos che nell'esclusiva località svizzera ha riunito 40 capi di Stato e di governo e oltre 2000 leader dell'economia, del giornalismo e dell'accademia internazionale.



"Per noi - ha detto l'enologo Mariano Murru, direttore tecnico della cantina di Serdiana - è stata un'altra grande soddisfazione. Presentare il nostro vino in una manifestazione tanto prestigiosa ci ha riempito di orgoglio. Anche quest'anno, abbiamo prodotto ottimi vini bianchi e rossi. L'obiettivo è quello di fare sempre meglio. Ora ci stiamo preparando al Vinitaly di Verona".

Il World Economic Forum (WEF) è una organizzazione internazionale che periodicamente riunisce personalità politiche ed economiche mondiali per discutere e definire le politiche del futuro. Il WEF,

che ha il suo quartier generale a Ginevra, è stato fondato nel 1971 da Klaus Schwab, un professore di economia tedesco. Il WEF è conosciuto al pubblico mondiale soprattutto per l'incontro che si tiene ogni fine gennaio nella località sciistica di Davos, dove vengono discussi i problemi economici e sociali del mondo. A questo evento partecipano presidenti e capi di governo, direttori generali delle

principali organizzazioni economiche, rappresentanti di organizzazioni non-governative, intellettuali e anche personalità dello spettacolo.

Nei suoi intenti, il WEF ha come obiettivo il miglioramento dello stato mondiale. Tra i successi ottenuti negli ultimi tempi ci sono l'adozione di un piano globale per debellare la tubercolosi (2006), e l'adozione in ambito G-8 delle iniziative sulla lotta alla povertà e sui cambiamenti climatici, promosse dal ex primo ministro inglese Tony Blair nel 2005.

Oltre al meeting di Davos, il WEF tiene una serie di incontri regionali ogni anno e conduce studi con i quali vengono analizzati i contributi dell'economia in ambito di sviluppo.

Al World Economic Forum di Davos sono stati serviti i vini italiani: Carpenè Malvolti 1868 Extra Dry Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore D.O.C.G.; Alois Lageder Gewurztraminer, Alto Adige D.O.C. 2013; Argiolas Is Argiolas di Serdiana, Vermentino di Sardegna D.O.C. 2013; Cà Del Bosco Chardonnay, Curtefranca Bianco D.O.C. 2011; Jermann Vintage Tunina, IGT Venezia Giulia 2012; Mastroberardino Radici, Fiano di Avellino D.O.C.G. 2013; Umani Ronchi Vecchie Vigne, Verdicchio dei Castelli di Jesi D.O.C. Classico Superiore 2012; Ambrogio e Giovanni Folonari Tenute Nozzole, Chianti Classico D.O.C.G. 2012; Antinori Villa Antinori Chianti Classico Riserva, 2011; Biondi Santi Brunello di Montalcino D.O.C.G. 2009; Annata Donnafugata Tancredi, Sicilia Rosso IGP 2010; Lungarotti Sagrantino di Montefalco D.O.C.G. 2007; Masi Brolo di Campofiorin Oro, Rosso del Veronese IGT 2010; Michele Chiarlo Cipressi della Court Barbera d'Asti 2012; Pio Cesare Fides, Barbera d'Alba D.O.C. 2012; Tasca d'Almerita Rosso del Conte - Contea di Sclafani D.O.C. 2010; Tenuta San Guido Guidalberto, Toscana IGT 2012. **Antonio Serrelli**



Le origini sarde del presidente Saragat

Il nonno Pietro Saragato era nato a Tempio, il padre Giovanni Saragatu a Sanluri dove aveva sposato Maria Efisia Garau - Giuseppe Saragat da giovane trascorreva le vacanze in Marmilla

Che la Sardegna abbia avuto in passato due presidenti della Repubblica, è risaputo. Antonio Segni, da Sassari e Francesco Cossiga, anch'egli sassarese (origini a Siligo). Ma chi è a conoscenza, che un altro presidente, avesse origini isolane? Giuseppe Saragat, socialdemocratico, in carica dal 1964 (eletto il 28 dicembre) sino al 1971 era figlio di un avvocato di Sanluri, Giovanni, nato nell'ex capoluogo del Medio Campidano (in realtà in Marmilla), il 14 novembre del 1855.



"Dettori", per un acceso diverbio con un insegnante, lascia il liceo cagliaritano e consegue la maturità classica a Forlì. Rientra in Sardegna e nel capoluogo si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza. Si laurea, nel 1875, ad appena vent'anni. Nel 1880 si sposta a Torino per esercitare la professione d'avvocato. Oltre che ottimo professionista, è un buon umorista e firma i suoi pezzi con lo pseudonimo di Toga-Rasa, anagramma di Saragato. Scrive novelle dedicate alla Sardegna, "Storie intime"

La sua casa, che oggi è molto diversa, si trova a fianco del Monte Granatico, al numero 2 di via Orsini, che sbocca in piazza Castello.

Giovanni, figlio di Pietro Saragato (cognome che a Tempio è così registrato, ma all'anagrafe di Sanluri, la o, viene modificata in u) e di Maria Efisia Garau, figlia di Luigi, grosso proprietario terriero, con un'azienda modello, forse, in quei tempi, la migliore della Sardegna. Tra le altre cose, fu anche allevatore di bachi da seta.

Giovanni, dopo gli studi tra il paese natale, Tempio e Cagliari, era un "dettorino", studente del Liceo

e poi "Mondo birbone", un umorismo leggero, in punta di pennino per far sorridere, ma senza essere sarcastico, insomma, un'ironia educata.

Rientra, spesso in Sardegna e a Sanluri in particolare. Scrive reportage pubblicati sia da "La Nuova Sardegna" di Sassari che da "L'Unione sarda" di Cagliari.

Nel frattempo si accasa a Torino con Ernestina Stratta, dal loro matrimonio nasce, il 19 settembre 1898, Giuseppe Efisio Giovanni. Anche il futuro presidente della Repubblica, sino ai 18 anni, amava trascorrere le vacanze in Marmilla. Ospite di Silvio

Meloni, cugino in primo grado di suo padre. Silvio successivamente sposò Maria Teresa Spada ed ebbe, una famiglia numerosa. I suoi figli, tuttavia, la maggior parte, passati a miglior vita, non conobbero il presidente. "Io - spiega Maria Grazia Meloni, cugina in secondo grado dell'ex presidente della Repubblica - non ero ancora nata, quando Giuseppe, veniva nella nostra casa (oggi in via Luigi Garau) per un lungo soggiorno e anche per trovare sua nonna, Maria Efisia Garau. Probabilmente venne a Sanluri, per l'ultima volta, per presenziare alle sue esequie. Ma ricordo gli aneddoti di mio padre su Giuseppe. Un ragazzo solare, come la nostra terra. Per mio padre era molto gratificante chiacchierare con lui. Lo portava in giro. Lo riteneva brillante e aveva ragione. Era orgoglioso di avere le radici in Sardegna. Veniva con piacere in Marmilla, lontano dalla fredda Torino. A noi, cugini, rimane il rammarico di non averlo potuto conoscere personalmente ma, ovviamente, siamo sempre andate fiere, di avere un parente al Quirinale".

Non sono molti i sanluresi, ancor meno i sardi, che conoscono le origini di Giuseppe Saragat. Lo stesso presidente, una volta eletto, mandò un suo emissario a fare ricerche in comune, come ricordò Biagio Cadeddu, allora sindaco, che abitava proprio nella via Orsini, ovvero la via in cui nacque, Giovanni Saragatu.

Nel cimitero cittadino riposano diversi parenti dell'ex inquilino del Quirinale. A partire da suo nonno Pietro, nato Saragato a Tempio e sepolto a Sanluri, come Saragat.

Insomma, da Saragato a Saragatu, a Saragat. E anche questa sarebbe una storia, curiosa, da raccontare. **Marcello Atzeni**

La scoperta di Mont'e Prama raccontata nell'ultimo libro di Beppe Meloni

L'ultimo lavoro di Beppe Meloni, "Gli Eroi di Pietra", racconta, quasi come in "un taccuino di viaggio", le vicissitudini della grande vicenda storico-archeologica, destinata a incidere profondamente sul percorso turisticoculturale della Sardegna degli anni Duemila.



La scoperta delle stature del villaggio nuragico di Mont'e Prama, sulle colline del Sinis, viene illustrata con una prosa ricca di sfumature sottili e intriganti, dove l'autore afferma che "questa straordinaria scoperta storico-scientifica di portata mondiale, sia in grado convogliare notevoli flussi di "turismo culturale" nel territorio e più in generale in Sardegna, da ogni angolo del mondo, con riflessi straordinariamente positivi sul movimento turistico sardo ed italiano, per i prossimi anni". Non a caso, Meloni, profondo conoscitore della sua terra, insiste giustamente nel caldeggiare la creazione di una "cittadella nuragica" sul modello di quella messa in piedi a Barumini dallo studioso Giovanni Lilliu, proprio nell'area dove le statue sono venute alla luce e si batte, come è suo solito fare, per risvegliare le migliori energie attorno a un progetto che "se ben studiato e articolato, costituirà un grande passo avanti ver-

so il risveglio socio-economico dell'oristanese, che ancora stenta faticosamente a sollevarsi dal grigiore di un anonimato senza fine, per imboccare finalmente la strada di un risveglio socio economico per troppo tempo promesso e sempre rinviato".

Perché, come Meloni ama spesso ripetere, "tra le nostre pagine di storia gloriosa, non c'è solo quella del Giudicato di Eleonora, a testimoniare un passato ricco di splendore. Altri traguardi e altri risultati sono stati mancati, negli anni tormentati del secondo dopoguerra e del postfascismo, da una città, un'area vasta e una provincia, spesso pigre e assenti, incapaci di raccogliere le sfide della modernità, confrontandosi con un mondo in continuo divenire". Vicissitudini, che Meloni ha vissuto e analizzato spesso su fronti diversi, soprattutto nel sindacato bancario, che ha fondato in città nel lontano 1960, rivestendo poi a lungo incarichi nazionali di notevole importanza, ma è stata, successivamente, la passione per la "scrittura" a ricondurlo, da pensionato, a quel ruolo di giornalista di lungo corso, che lo ha riavvicinato alla sua vera passione, quello del raccontare fatti

e personaggi di una città che non c'è più.

Prima con le collaborazioni a La Nuova Sardegna, poi a L'Unione Sarda, sempre sul tema del racconto e della storia di casa nostra e non tralasciando altri apporti col settimanale cattolico "L'Arboreense" sotto la direzione di Giovanni Sechi, Giuseppe Pani e Marco Piras, congiuntamente ad altri impegni di lungo periodo, con "Sassari Sera", "L'Almanacco di Cagliari", il periodico "Librando" della casa editrice Carlo Delfino di Sassari, e i dieci numeri del "Diario di Santa Croce", opuscolo curato e firmato da Meloni e distribuito gratuitamente per la sagra settembrina. Come scrittore, ha già dato alle stampe numerosi libri, tra cui i cinque volumi sulla Oristano del passato e la storia del Convitto Canopolo di Sassari, dove Meloni è stato convittore durante gli anni dell'adolescenza, tra il fascismo e la guerra. Un'opera dove rende omaggio, non solo al fondatore del collegio turritano, Antonio Canopolo, arcivescovo di Arborea attorno al 1600 per circa un trentennio, ma anche a Giannino Martinez, avvocato di origini sassaresi, poi oristanese a tutto tondo e a lungo memoria storica della nostra città, oltre che amico e compagno di collegio.

A ottant'anni suonati, Beppe Meloni con l'entusiasmo e la passione di sempre, ha raccolto il testimone di Martinez e racconta ancora lo scorrere lento di una città dai tempi lunghi, ricca di storia e di fascino, che si arricchisce di un altro capitolo con le vicende che raccontano le vicissitudini dei Giganti di Mont'ePrama, nel libro "La Pietra e gli Eroi" tra cronaca e storia la scoperta archeologica del Sinis, in uscita per i Tascabili EPD'O, con presentazione di Luisanna Usai. **Gian Piero Pinna**



A tavola alla corte degli Arborea nell'ex Palazzo giudiciale di Oristano

Da quali pietanze poteva essere composto un pranzo per gli ospiti della corte di Eleonora D'Arborea? È l'interrogativo che si sono poste Marinella Foddis e Clara Castoreale, titolari delle società Eventor, eVisit Sartiglia, che hanno organizzato una "Cena alla corte degli Arborea", tenuta sabato 14 febbraio nell'ex Carcere di Piazza Manno, antica sede della reggia dei regnanti arborensi. A preparare i manicaretti ci ha pensato lo chef Giovanni Salis, presidente dell'Associazione provinciale dei cuochi oristanesi, che ha proposto il menu della cena. A fare gli onori di casa e ad illustrare le varie pietanze, con spiritosi sonetti poetici, il maestro di cerimonie Paolo Vanacora. Seguendo le usanze del tempo, ai commensali è stato portato, nella tavola riccamente imbandita, il primo servizio di credenza, costituito da frutta fresca di stagione speziata con stuzzichini vari, alla quale sono seguiti il primo, il secondo e il terzo servizio di cucina, che comprendeva: Zuppa di legumi; Lisanzas; Ravioli dolci. Dopodiché, le varie Ancille e i piccoli Donnichellos, hanno portato in tavola il quarto e il quinto servizio di cucina, che prevedeva: Panadas di agnello; Lingua



di Bue rosso con salsa giovannita, seguiti dal secondo e il terzo servizio di credenza, composti da: Pasta di mele e Zenzero candito.

All'ingresso del salone delle feste riccamente addobbato con le insegne di tutte le curatorie del Giudicato arborese e con i figuranti della Compagnia d'Armi Medievali di Sanluri, che si sono esibiti con danze e spettacolari tenzoni di scherma medioevale, agli ospiti è stata servita una bevanda tipica dell'Evo di mezzo: l'ipograso, un infuso di vino rosso, cannella, chiodi di

garofano, noce moscata e zenzero.

Tutte le libagioni sono state innaffiate dall'acqua di "Sette fontis" e da un corposo vino rosso, come quello che forse si produceva nelle vigne del Giudice Mariano, il cui spirito è aleggiato nel salone della sontuosa cena. Le sue vigne erano sicuramente ubicate poco fuori le mura, come indica chiaramente il toponimo che è stato dato a via Viñea Regum, di chiara derivazione medioevale, in quanto con l'aggettivo di Regum, si designavano le proprietà dello Judex, ma poco distante, nell'isolato che comprende anche le Scuole Elementari di Via Solferino, che sino agli Anni Cinquanta, insisteva l'orto di proprietà dei Giovanniti Ospitalieri, c'erano sicuramente altre vigne.

A tal proposito, è interessante notare che il toponimo popolare che distingue la via Viñea Regum: Ingi'aregu mannu, indica chiaramente che nel sito c'era una vigna grande, sicuramente di proprietà del Giudice, mentre la vigna, che si trovava poco discostata, meglio nota come Ingi'aregheddu, cioè vigna piccola, probabilmente era di qualcuno che non faceva parte della casa regnante. Di questa antica vigna, sino al 2009, esistevano ancora alcuni ceppi, intorno ad un pozzo realizzato con la stessa tecnica costruttiva dei nuraghi, nel cortile dell'abitazione posta al numero civico 82 di Via Alagon. Le due vigne adesso sono completamente scomparse e inglobate nel quartiere di *Su Brugu*, che inizia subito a ridosso di "Portixedda".

Gian Piero Pinna

"Le ricette del mese"

a cura di Gian Piero Pinna

RAVIOLI DOLCI AL TORRONE DI TONARA

(ingredienti per quattro persone)

- gr. 300 di torrone di Tonara sminuzzato
- gr. 300 di ricotta
- gr. 100 di zucchero a velo
- olio per friggere
- gr. 400 di pasta violada
- mezzo bicchiere di miele

Procedimento: Dopo aver sminuzzato per bene il torrone di Tonara, aggiungetelo a una crema ottenuta emulsionando la ricotta con lo zucchero a velo e mischiate per bene. Stendete la pasta violada allo spessore di una moneta, disponeteci sopra l'impasto di ricotta e torrone a intervalli regolari, ricoprite con un altro strato di pasta violada, pressate bene, ritagliate con una rotella dentata e friggete in olio bollente. Servite in tavola i raviolini appena fritti, cospargendoli di gocce di miele preventivamente scaldato.

QUAGLIETTE AL MIRTO TIPO TACCULA

(ingredienti per quattro persone)

- n. 8 quagliette
- sale
- un mazzo di rametti di mirto

Procedimento: Questo piatto è la riproposizione di una antichissima pietanza che oggi non è possibile più eseguire senza infrangere la legge. La taccula era una pietanza che si confezionava nei monti di Capoterra e di Villaurbana. Il periodo in cui era più facile trovare la materia prima adatta, era quello invernale, quando i tordi e i merli, uccelli utilizzati per la pietanza, si cibavano di fragranti bacche e impinguavano le loro carni per vincere i rigori del freddo, allora, i cosiddetti uccellatori, stendevano le reti e predisponavano le trappole, per catturare i volatili, che venivano immediatamente spennati e messi a bollire in acqua. Dopo la cottura venivano scolati, salati in tre punti e infilati con un rametto di mirto nel becco, per riunirli in mazzetti di otto uccelli, la cosiddetta "taccula" e messi a raffreddare dentro un sacco pieno di foglie di mirto. Come per il nostro piatto succedaneo, la pietanza veniva mangiata fredda, dopo un giorno o due da che era stata preparata. Con le carni bianche, è consigliabile bere un vino rosato, anche se coi tordi e coi merli, gli uccellatori non disdegnavano bere un bel bicchiere di vino rosso artigianale.

TERRINA DI CAVOLFIORRE

(ingredienti per quattro persone)

- gr. 700 di cavolfiore
- gr. 100 di parmigiano grattugiato
- un pizzico di noce moscata
- dl. 20 di olio extra vergine di oliva
- n. 2 spicchi d'aglio
- gr. 30 di parmigiano in scaglie
- gr. 200 di pasta "violada"
- sale

Procedimento: Cuocete il cavolo facendolo stufare con un po' d'acqua, l'olio, gli spicchi d'aglio e un pizzico di sale. Durante la cottura fate in modo che l'acqua si consumi alquanto, quindi, frullate il tutto, aggiungeteci il parmigiano, amalgamate e dividete il composto in terrine monouso, che sigillerete con un disco di pasta violada. Cospargete la superficie delle terrine con le scaglie di parmigiano e sistemate in forno già abbastanza caldo. Levate il contorno quando la superficie delle terrine sarà abbastanza dorato e servite la pietanza come guarnizione per i filetti di merluzzo ai porri.

TIMBALLETTI DI RICOTTA AGLI AMARETTI

Ingredienti:

- gr. 300 di ricotta vacina fresca
- gr. 200 di amaretti sbriciolati
- gr. 150 di zucchero a velo
- gr. 100 di purea di fragole
- gr. 200 di panna per dolci
- gr. 100 di canditi a cubettini
- gr. 100 di scaglie di cioccolato

Procedimento: Lavorate con una frusta da pasticcere la panna con la ricotta precedentemente setacciata, fino ad ottenere un composto abbastanza spumoso, incorporateci lo zucchero a velo e successivamente, anche i canditi, le scaglie di cioccolato e, per ultimo, gli amaretti. Foderate degli stampini da budino con della pellicola trasparente, facendola aderire alle pareti, quindi, riempiteli col composto e sistemati in frigorifero. Nel frattempo che i timballetti raffreddandosi acquistino consistenza, preparate la purea di fragole fresche, passando i frutti con un setaccio molto fitto, addolcite il composto con una puntina di zucchero a velo e utilizzatelo per decorare, versandolo a gocce sul dolce con l'aiuto di un cucchiaino. Per liberare i timballini dagli stampini, è molto semplice, basta capovolgerli su un piattino da dessert e verranno subito via, si elimina la pellicola trasparente e il gioco è fatto.



Luigi De Magistris cardinale di Cagliari



Alla fine è arrivata, anche se ormai è solo un titolo onorifico, nulla di più. Per Luigi De Magistris la berretta cardinalizia, imposta da papa Francesco il 14 febbraio, ha più le sembianze di un risarcimento danni, che altro. Perché il titolo di cardinale gli spettava da tempo, da quando nel 2001 Giovanni Paolo II lo aveva nominato pro penitenziere maggiore, cioè il numero uno della penitenzieria apostolica. Un incarico prestigioso a cui spetta per tradizione la porpora cardinalizia. Mai arrivata. E Sandro Magister su "L'Espresso" del 24 ottobre 2003 aveva anche spiegato il perché: "Grazie all'ultimo giro di nomine l'Opus Dei, ndr) si è ancor più rafforzata, in Vaticano. Il neopromosso Rylko ha preso il posto del cardinale americano Francis Stafford, e questi ha sostituito a sua volta, nella carica di penitenziere maggiore, Luigi De Magistris, estromesso senza nemmeno la berretta cardinalizia che gli competeva per tradizione. A De Magistris, che è an-

che consulente della congregazione per le cause dei santi, l'Opus Dei non ha mai perdonato d'essersi pronunciato, unico curiale di spicco, contro la beatificazione del suo fondatore, José María Escrivá de Balaguer. In più, De Magistris s'era da tempo inimicato il maestro delle cerimonie del papa, Marini, criticandone le innovazioni, in particolare le danze esotiche introdotte nel vivo della messa".

Non potrà mai entrare in un conclave, ma Papa Bergoglio gli ha voluto restituire almeno quanto dovuto. Il cardinale De Magistris è persona schiva, umile, ma ha sempre lavorato per il bene della Chiesa. Nato a Cagliari il 23 febbraio 1926, è stato ordinato sacerdote da monsignor Paolo Botto il 12 aprile 1952. Terminato il corso degli studi teologici, don Luigi De Magistris ha iniziato l'esperienza pastorale: prima nella parrocchia rurale di Domus De Maria e poi in quella urbana di San Lucifero. Impegni che non lo hanno distolto dall'aver altri incarichi (tribunale Ecclesiastico Regionale, assistente dei laureati cattolici), prima di diventare retto-re della basilica mauriziana di Santa Croce. Chiamato a Roma all'Università Lateranense, è poi passato alla congregazione del Sant'Uffizio (oggi della Dottrina della Fede), quindi alla Segreteria di Stato della Santa Sede e poi è stato nominato "Reggente della Sacra Penitenzieria Apostolica".

Il 28 aprile 1996, nella parrocchia cagliaritano di Sant'Anna, è stato consacrato vescovo con la titolarità di Nova (antica sede episcopale nordafricana), ma conservando sempre la mansione di Reggente

della Penitenzieria Apostolica. Nel 2001 monsignor Luigi De Magistris è diventato il nuovo Pro-Penitenziere maggiore della stessa penitenzieria apostolica. Dopo aver accolto le dimissioni del cardinale William Baum per ragioni di salute e di età dall'incarico di penitenziere maggiore, Giovanni Paolo II ha nominato il presule cagliaritano elevandolo anche alla dignità di Arcivescovo.

Sino al 4 ottobre del 2003 ha mantenuto quell'incarico, ma non è mai diventato Penitenziere maggiore, proprio perché di titolarità cardinalizia. E Papa Francesco ha voluto riconoscere quel lavoro, spesso oscuro ma sempre apprezzato, svolto da monsignor De Magistris. Che non ha mai amato le luci della ribalta, ma ha sempre preferito un profilo basso, da vero sacerdote. Nonostante il suo ricco e prestigioso curriculum, è rimasto per tutti "don Luigi": la sua semplicità è stata sempre disarmante e quando tornava a Cagliari per periodi di riposo non mancava a un appuntamento fisso: in confessionale in Cattedrale, dove per ore ascoltava pazientemente i penitenti.

Ancora oggi, terminati gli incarichi vaticani, dopo essersi definitivamente trasferito in città è in duomo una presenza fissa. Arguto, di profonda cultura, ma anche capace di scherzare e ironizzare su tutto, anche su stesso. Figlio di Edmondo, l'indimenticato "medico dei poveri", e fratello di Paolo, ex sindaco del capoluogo, don Luigi ha speso molta della sua vita a Roma, senza mai dimenticare le sue radici e soprattutto quel quartiere di Castello, dove è nato e cresciuto. E che non lo chiamerà forse "Cardinale", o "Eminenza". Ma sempre e solo "don Luigi".

Alessandro Ateri

Mons. Piergiuliano Tiddia festeggia i 40 anni di consacrazione episcopale

Un vero pastore. Il ritratto di monsignor Piergiuliano Tiddia è "semplicemente" tutto qui. Un prete, un vescovo che non dimentica mai le ragioni del suo sacerdozio. Dopo 40 anni di consacrazione episcopale, l'arcivescovo emerito di Oristano ricorda con affetto tutte le persone con le quali ha avuto a che fare. Umile, schivo, ma sempre pronto a essere accanto alle necessità di tutti. Lo ha fatto sempre, sin da giovane sacerdote, e lo fa ancora oggi: dopo aver lasciato nel 2006 l'arcidiocesi di Oristano è ritornato a Cagliari ed è facile incontrarlo a Bonaria, dove confessa e celebra la messa.

E proprio nella chiesa più amata dai sardi ha festeggiato i 40 anni di consacrazione episcopale. Nel suo stile: con quella umiltà e sobrietà che da sempre lo contraddistinguono. Sin da giovane prete, quando era a Cagliari assistente diocesano della Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana). Un imprinting che gli è rimasto, perché, ancora oggi, ogni mese celebra una messa con gli ormai ex fucini. E se, purtroppo, qualcuno ha lasciato questa terra troppo presto, è sempre nel cuore dell'ex assistente. Una vita spesa davvero per gli altri. Nato a Sarroch il 13 giugno del 1929 e ordinato sacerdote il 16 dicembre del 1951, la vigilia di Natale del 1974 venne nominato vescovo ausiliare di Cagliari.

«Me lo aveva comunicato al telefono – ricorda – il cardinale Baggio il 21 dicembre: il 24 di mattina ci fu l'annuncio ufficiale, poi durante la messa di mezzanotte monsignor Bonfiglioli diede l'annuncio alla città». Consacrato vescovo il 2 feb-



braio del 1975, in città è stato ausiliare degli arcivescovi Bonfiglioli e Canestri per poi essere nominato il 30 novembre del 1985 arcivescovo di Oristano, dove ha fatto il suo ingresso il 1° febbraio del 1986. Ha lasciato l'arcidiocesi arborense nel 2006 per raggiunti limiti di età ed è quindi ritornato nella sua Cagliari, dove si fa sempre apprezzare per la presenza discreta. Quarant'anni di episcopato trascorsi tra la gente: «Sono 40 anni di missione», commenta.

«Le responsabilità sono cresciute con gli anni; responsabilità anche di adeguarsi ai tempi e di cambiare: per esempio nella predicazione». Eppure monsignor Tiddia per molti, per tanti è stato sempre un punto di riferimento costante: prima come sacerdote, poi come vescovo. In una società comunque cambiata, le persone vogliono ancora sentire la voce della Chiesa? «La gente è turbata – osserva – e questo turbamento produce incertezza, pare che non ci sia

più nulla di stabile. Le persone chiedono una risposta che magari non viene accettata immediatamente, ma poi fa pensare e riflettere».

E monsignor Tiddia ha sempre detto quello che pensa, anche per scuotere le coscienze. D'altra parte, e papa Francesco lo sta dimostrando, la Chiesa deve annunciare il Vangelo, magari adeguandosi ai tempi, ma sempre con coraggio. Stando sempre dalla parte dei poveri e dei più indifesi. A Cagliari, monsignor Tiddia è stato ausiliare di monsignor Giuseppe Bonfiglioli e di monsignor Giovanni Canestri. L'affetto per i due arcivescovi è palpabile: «Di monsignor Bonfiglioli ricordo la sua paternità e la pazienza in momenti difficili per la Chiesa e la sua capacità di soffrire per la salute. Di monsignor Canestri, uomo di spiritualità, ricordo invece lo spirito di adattamento e la capacità di dialogare».

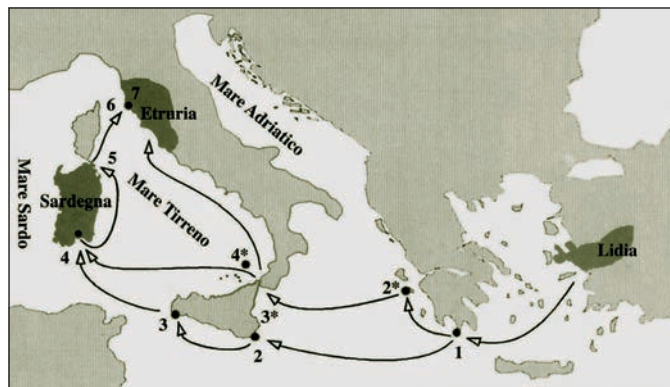
Parlando di monsignor Canestri non si può non parlare della visita a Cagliari di Giovanni Paolo II e monsignor Tiddia snocciola ricordi personali: «A cena ero a fianco del Papa, il mattino dopo lo ricordo nella cappella dell'episcopio inginocchiato per terra». Quarant'anni di episcopato significano anche tante assemblee della Cei (Conferenza episcopale italiana) e tanti incontri che hanno influito sulla vita del presule: i cardinali Siri, Luciani (il futuro Giovanni Paolo I), Pappalardo, Colombo, Martini e tanti altri.

E i vent'anni a Oristano sono un altro prezioso scrigno nella vita di monsignor Tiddia: «Li ricordo con affetto anche per la risposta della gente. Nella provincia di Oristano certi paesi ora sono come addormentati, perché si sono svuotati. Ho sentito la generosità di tutti nelle tre visite pastorali compiute: c'è stata grande accoglienza nel dialogare e nell'ascoltare». Sacerdote da 63 anni, vescovo da 40, da sempre un solo obiettivo: le necessità della gente. **AA.**



L'espansionismo dei sardi nuragici nel Mediterraneo occidentale

Pubblichiamo la seconda delle tre puntate di uno studio importante e originale dedicato dal prof. Massimo Pittau alla storia degli antichi abitanti dell'Isola



La presenza dei Sardi Nuragici o Tirreni della Sardegna nel bacino occidentale del Mediterraneo non poteva non scontrarsi col nascente imperialismo, marittimo e terrestre, di Cartagine. E ciò sarà avvenuto non molto tempo dopo la fondazione nell'814/813 a. C. di questa città che, da colonia fenicia, finì col diventare la capitale e l'erede di tutta la potenza marittima, economica e politica dei Fenici-Punici. I punti di attrito e di scontro fra i Sardi Nuragici e i Cartaginesi si trovavano innanzi tutto in zone marittime e precisamente nelle Baleari, nelle quali si erano stanziati i primi e nelle quali i Cartaginesi avevano nel 654/653 conquistato l'isola di *Ebuso* (=Ibiza), strappandola molto probabilmente proprio ai Nuragici (StSN § 72).

In secondo luogo c'è un'altra importante e addirittura stupefacente notizia che lascia intravedere che i Tirreni della Sardegna non solamente navigavano oltre le Colonne d'Ercole, fino al favoloso regno di Tartesso, ma addirittura affrontavano anche l'aperto Oceano Atlantico. Narra infatti Diodoro Siculo (V 20, 4) che i Tirreni avrebbero avuto l'intenzione di mandare una loro colonia in un'isola dell'Atlantico – probabilmente Madera – ma che furono contrastati in questo loro progetto dai Cartaginesi, molto verosimilmente poco prima o poco dopo lo stesso anno 654/653. Anche questa notizia è stata completamente trascurata dagli storici della civiltà etrusca, evidentemente perché, essendo stata fino al presente riferita ai Tirreni dell'Etruria, essa è stata ritenuta del tutto inverosimile. Questa notizia invece cessa di essere inverosimile se venga riferita non ai troppo lontani Tirreni dell'Etruria, bensì a quelli molto più vicini della Sardegna, cioè ai Sardi Nuragici, i quali potevano partire alla volta dell'isola dell'Atlantico partendo dalle loro basi della Sardegna oppure senz'altro da quelle più vicine delle Baleari (StSN § 72).

La Penisola Iberica - L'espansionismo dei Sardi Nuragici o Tirreni della Sardegna non si è fermato

nelle isole Baleari, ma quasi certamente si è imposto anche nella costa nord-orientale della penisola iberica, proprio dirimpetto alla Sardegna.

Innanzitutto sono già molto significativi due accenni del poeta latino Ausonio, il quale da una parte afferma che il fiume Ebro (*Hiberus*) getta le sue acque nel mare che

egli chiama «Tirreno», dall'altra presenta la città di *Tarraco*, -onis (odierna *Tarragona*) come «tirrenica».

La prima notizia – l'estendersi del Mare Tirreno sino alle coste orientali della Iberia – è confermata da altri tre autori latini, sia pure piuttosto tardi, Giulio Onorio, Paulino di Nola, Pseudo Aethicus e inoltre da una lunga iscrizione latina del I-II d. C. (StSN § 56). Questa notizia, a nostro giudizio, va spiegata nella stessa maniera in cui si spiegano la denominazione e l'estensione del *Mare Sardo*. Questo era l'intero mare che circondava la Sardegna, ad occidente ma anche ad oriente (è del tutto ovvio ritenere che la famosa «Battaglia del Mare Sardo», combattuta da Caere (=Cerveteri) e Cartagine contro i Greci di Alalia si sia svolta ad oriente della Sardegna). In maniera perfettamente analoga il *Mare Tirreno* era l'intero mare che circondava la Sardegna, ad oriente ma anche ad occidente, e propriamente significava mare che circonda l'"isola delle torri", cioè l'"isola dei nuraghi". Pertanto dire *Mare Sardo* e dire *Mar Tirreno* era la stessa identica cosa. E con ciò viene confermato chiaramente e fortemente che la «Tirsenia» attorno alla quale – per testimonianza di Stefano di Bisanzio – si trovavano le isole Baleari era la Sardegna e non affatto l'Etruria.

L'altra notizia di Ausonio che presenta la città di *Tarraco*, -onis come «tirrenica» è anch'essa del tutto accettabile se si considera che il toponimo può essere facilmente riportato a *Tar* + *unus* «Tarrconte», mitico personaggio della «religione rivelata» degli Etruschi e dio eponimo di *Tarquinius* (suff. -on- / -un-), dall'altro richiama i toponimi protosardi *Taràcculi* (Galtelli) e *Taraculu* (Tonara) (corrigere TSSO 273). Oltre a ciò, nella stessa regione della Tarraconese antica erano ricordate due città, *Celsa* e *Lesà*, le quali trovavano esatto riscontro nell'etnico *Kelsitanói* e nella città di *Lesà* della Sardegna antica (StSN § 56).

Ovviamente anche qui s'impone il problema se i Tirreni che, secondo l'accenno di Ausonio, si

erano stanziati nella costa iberica e precisamente a Tarragona, fossero i *Tirreni della Sardegna* oppure i *Tirreni dell'Etruria*. Ed anche in questo caso non crediamo che possano sorgere dubbi consistenti: erano i Tirreni della Sardegna: lo dimostrano in primo luogo la vicinanza maggiore che c'è fra la Sardegna e l'Iberia che non fra questa e l'Etruria, in secondo luogo un buon numero di stringenti corrispondenze linguistiche, toponimiche e lessicali.

Innanzitutto è da richiamare il nome della regione della Spagna nord-orientale chiamata *Cerdanya*, il quale finora risultava privo di etimologia: a nostro avviso lo si può riportare all'antico nome *Sardania* con cui i Greci chiamavano la Sardegna, ma pronunciato *Sardània* alla latina. Notevole inoltre è il fatto che nella medesima zona della *Cerdanya* esistano anche i seguenti toponimi, che sono anch'essi molto significativi per la tesi che stiamo sostenendo di una effettiva e consistente presenza di Sardi nella zona: *Cerdà*, *El Cerdanyès*, *Coll de Cerdans*, *Cerdeja*, *Cerdanyola*, *Serra de Cerdanyola*.

Oltre a ciò è da citare il ballo popolare della Catalogna chiamato *sardana*, il quale è stato già avvicinato al «ballo tondo» dei Sardi in termini di affinità coreografica e anche di derivazione etimologica. E noi aggiungiamo che è soprattutto la corrispondenza linguistica a legare quel vocabolo catalano – pur'esso fino ad ora privo di etimologia – al nome degli antichi *Sardiani* o *Sardani* della Sardegna (StSN § 56).

In generale, a proposito dei rapporti che sono intercorsi fra la Sardegna da un lato e la Iberia dall'altro, è molto importante fare la seguente considerazione e precisazione: tutti i linguisti, con in testa il grande Max Leopold Wagner, fino ad ora si sono inconsciamente fatti condizionare dai rapporti che sono intercorsi fra le due terre in epoca piuttosto recente, quando abbiamo visto la Iberia prevalere ed espandersi nella Sardegna, coi Catalani prima e gli Spagnoli dopo. Senonché questa situazione si determinò realmente proprio in epoca storica, mentre in epoca preistorica i rapporti sono stati del tutto opposti: è stata la Sardegna ad espandersi in Iberia e non il contrario. E ciò è accaduto in virtù del fatto che gli antichi Sardi Nuragici erano più forti nelle armi e nei mezzi e più avanzati nel progresso tecnico e pure civile rispetto alle varie e piccole popolazioni che abitavano la penisola iberica. Anche in fatto di incontri di culture e di civiltà ovviamente vale la norma che «il più spiega il meno e non viceversa».

In questo modo e per questa ragione trova una adeguata spiegazione una quarantina di corrispondenze lessicali fra la lingua dei Sardi Nuragici e quelle dell'antica Iberia, compresa la lingua basca, corrispondenze che sono state già osservate e studiate con particolare cura dai linguisti Max Leopold Wagner e Johannes Hubschmid: a nostro avviso si tratta di appellativi e di toponimi protosardi entrati nell'Iberia per effetto dell'espansione dei Sardi Nuragici in quella penisola. Ecco l'elenco, probabilmente non completo:



PROTOSARDO	IBERICO
<i>Aritzu</i> (villaggio; TSSO)	<i>Aritzu</i> (Navarra)
<i>árrana</i> «tarma, tignola»	<i>arna</i> «tarma» catal.
<i>Asuni</i> (villaggio)	<i>Asun</i> (Huesca)
<i>Atzara</i> (villaggio; TSSO)	<i>Azara</i> (Huesca)
<i>áurri, aúrri</i> «càrpino»	<i>aurri</i> basco, navarrese
<i>Buggerru</i> (villaggio)	<i>Bigerra</i> (città antica)
<i>cáncala</i> «zecca gonfia»	<i>cáncano</i> «pidocchio» spagn.
<i>carba, carva</i> «ramo d'albero»	<i>carba</i> «sterpeto» asturiano <i>karbasta</i> «palo con rami» basco
<i>cárcara</i> «voragine» (NVLS)	<i>Carcar</i> (Navarra)
<i>catranza, cadranza</i> «sudiciume»	<i>cardalina</i> «sudiciume» port.
<i>chighirista</i> «cresta di gallo»	<i>kikirista</i> «cresta g.» basco
<i>cocorosta</i> «cresta di gallo»	<i>kukurusta</i> «cresta g.» basco
<i>colóstri, (g)olóstri</i> «agrifoglio»	<i>colostia, korosti</i> basco, nav.
<i>cósti(ke), cóstighe</i> «acero»	<i>gastigarr</i> «acero» basco
<i>cragaddu</i> «tartaro, crosta»	<i>carrall</i> «tartaro» catal.
<i>cúccuru</i> «sommità del cranio»	<i>kukurr</i> «cresta» basco, <i>cucuruta</i> «cima» asturiano
<i>gáddara, gráddula</i> «gall(ozz)a»	<i>gállara</i> «gall(ozz)a» spagn.
<i>Gallura</i> , mediev. <i>Gallul(a)</i>	<i>Gallur</i> (Teruel)
<i>gangorra</i> «strolaga minore»	<i>ganga</i> uccello palustre spagn.
<i>ghiddostre</i> «erica arborea»	<i>gillar, ilhar</i> «erica» basco
<i>giágaru, jácaru</i> «cane da guardia»	<i>ciakurr, tzakurr</i> basco, <i>cachorro</i> «cane» spagn.
<i>Goni</i> (villaggio)	<i>Goni</i> (Navarra)
<i>Ísili</i> (villaggio; TSSO)	<i>Isil</i> (Lleida)
<i>Lácarai/lu</i> (fonti)	<i>Lacar</i> (Navarra)
<i>Orbái</i> (5 topon.)	<i>Orba</i> (Alicante)
<i>Oscái, Oshéi</i> (3 topon.)	<i>Osca</i> (ant. Huesca)
<i>Othan</i> (ant. <i>Ottana</i> , villaggio)	<i>Osan</i> (Huesca)
<i>saccaju</i> «ovino di 1 anno»	<i>segall</i> «ovino II anno» catal.
<i>saccaju</i> «ovino di 1 anno»	<i>segaila</i> «capra 1 anno» basco
<i>silurthis</i> «vipera d'acqua», <i>Elurci</i> (Ilbono)	<i>Ilurcis</i> (Celtiberia)
<i>Surri</i> (idronimo)	<i>Surri</i> (Lleida)
<i>thurru, tzurru</i> «getto d'acqua»	<i>txurru, chorro</i> «getto d'acqua» basco, spagn.
<i>troccu</i> «dirupo, burrone»	<i>troka</i> «canalone» basco
<i>túrgalu</i> «canalone»	<i>Turgalium</i> (=Trujillo) Spagna
<i>Úccari</i> (topon.)	<i>Ucar</i> (Navarra)
<i>Úsini</i> , ant. <i>Usune</i> (villaggio)	<i>Usun</i> (Navarra)
<i>tzingorra</i> «ceca/olina, anguillina»	<i>txingurri</i> «formica» basco
<i>Sardasái</i> (topon. Esterzili)	<i>Sardassa</i> (topon. Navarra)
<i>Talavá(i), Talavè, Talavòe</i> (TSSO)	<i>Talavan, Talavus, -ia</i> (LS 279)

Uri (Comune di U., SS). Questo toponimo trova riscontro in almeno altri sette *Uri* esistenti in Sardegna nei territori di Nulvi, Oschiri, Osilo, San Vito, Sarule, Sennori, Simaxis. Secondo tre linguisti, Johannes Hubschmid (*Mediterrane Substrate*, Bern 1960, 75-76), Giovanni Alessio (*RIL*, LXXIV, 732) Max Leopold Wagner, *La Lingua Sarda*², pag. 260) questo toponimo protosardo *Uri* potrebbe corrispondere al basco *ur* «acqua». A favore di questa ipotesi etimologica noi aggiungiamo che la radice *ur(r)* - da una parte si trova in numerosi idronimi sardi, dall'altra

è diffusa in tutta l'Isola, per cui è abbastanza probabile che effettivamente significasse «acqua» e anche «fonte, fontana» e pure «abbeveratoio». C'è infatti da considerare che in una terra perennemente sitibonda, come è stata ed è la Sardegna, il conoscere le fonti, anche col loro nome, era una questione veramente importante e perfino essenziale per la vita degli uomini e dei loro bestiami. Presentiamo qui di seguito l'elenco - certamente non completo - di questi toponimi e idronimi, tutti di evidente matrice protosarda come dimostrano i vari suffissi e suf-

fissoidi da cui sono caratterizzati: *Uralái* (Irgoli), *Uralla* (Albargiara, fontana e rivo), *Urasa* (Solarrussa, rivo), *Urasala* (Sorradi), *Urasala* (Sca-no M.), *Urau* (Cuglieri, fontana), *piskina d'Urea* (CV XIII 7), *Uredda* (Siamanna), *Urèi* (Laconi, canale), *Urele* (Baunei), *Flumini Uri* (San Vito), *Úrighe* (Birori), *Urulu* (Orgosolo, sorgente), *Roja Urossolo* (Ortuero, canale), *Urotzo* (Sorradi, sorgente), *Uruspa* (Sorso); *Uraressi*, *Urei*, *Ures(s)a*, *Uri*, *Urieke*, *Urule* (CSPS); *Urasanna*, *Uria*, *Urosolo*, *Urri*, *Urrolo*, *Urru* (CSMB), *Ures* (CSLB), *Urri* (Orani), *Úrighe* (Birori), *Úrigu* (Aidomaggiore). Infine è significativo pure il fatto che una città etrusca *Uri* esistesse anche in Campania.

Un'altra importante considerazione finale: la presenza di lessemi (appellativi e toponimi) protosardi nella Penisola Iberica si inquadra alla perfezione nella situazione che si è verificata in epoca preistorica e protostorica nelle terre del bacino del Mediterraneo: essa costituisce un nuovo e chiaro esempio del fatto che la «civiltà» si è espansa dall'Oriente all'Occidente, dalla zona della Mezzaluna fertile verso l'Asia Minore e le isole del Mar Egeo, verso la Penisola Ellenica, la Sicilia, la Penisola Italiana, la Sardegna, le Baleari e la Penisola Iberica. Ex Oriente lux!

La Gallia Narbonese e l'Aquitania - Oltre a tutto ciò è molto probabile che la presenza dei Sardi Nuragici fosse attestata pure nella zona della *Gallia Narbonese* e di quella pirenaica o *Aquitania*, confinante con la Cerdanya, cioè nell'odierno *Midi* francese.

Lo fanno intravedere le significative e perfino stupefacenti corrispondenze linguistiche nella tabella in basso.

Circa la verosimile presenza dei Sardi Nuragici nell'antica Gallia Narbonese, sia sufficiente ricordare che connessioni culturali fra questa area geografica e la Sardegna sono state già trovate e indicate sia per l'epoca prenuragica sia per quella propriamente nuragica, ad esempio fra le *allées couvertes* francesi e le *tombe di gigante* sarde; e questa presenza sarà da attribuirsi anche al grande interesse che i Sardi Nuragici avranno avuto per la seconda rotta dello stagno e dell'ambra, quella che dai paesi del Mare del Nord e del Baltico arrivava nel Mediterraneo passando attraverso i fiumi *Senna* e *Rodano*. D'altra parte è opportuno precisare, sul piano geografico, che la Sardegna risulta più vicina a Marsiglia che non a Genova.

A questo punto si impone una domanda e un'obiezione: perché non risulta segnalata la presenza di nuraghi nell'Iberia e nel Midi francese? Noi riteniamo che è molto probabile che i nuraghi esistessero anche in quelle terre, ma siano andati distrutti per la continua e massiccia presenza di insediamenti umani in un'area che è fra le più popolate dell'Europa. Sarà dunque avvenuto quello che è successo nella parte meridionale della Sardegna, quella più abitata, e in particolare nella pianura del Campidano, dove i nuraghi non esistono più, dato che purtroppo i privati hanno molto spesso trattato i nuraghi come «cave di pietra», adoperata per la costruzione delle case personali.

Massimo Pittau
(2 - segue)

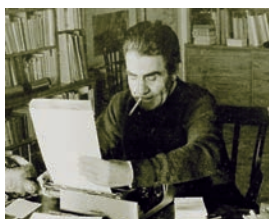
PROTOSARDO	GALLICO
<i>ajucca</i> «ononide» (arbusto)	<i>ayaugo</i> «ononide» guascone
<i>Bortigaleli</i> (villaggio; TSSO)	<i>Burdigala</i> (odierna Bordeaux)
<i>Gábaru</i> (rivo Sassari)	<i>Gabarus</i> (odierno idr. Gave)
<i>Goronna</i> (topon. Paulilatino)	<i>Garunna</i> (odierno idr. Garonne)
<i>Látara</i> (Alghero)	<i>Latara</i> (Gallia Narbonese)
<i>narbone</i> «debbio, terra debbiata»	<i>Narbo, -onis</i> (odierna Narbonne)
<i>orga</i> «sorgente»	<i>Orgas</i> (fons Galliae Narbon.)
<i>Óschiri</i> (villaggio)	<i>Oscara</i> (idronimo Gallia)
<i>Sardena</i> (cognome, pure còrso)	<i>Sardenus</i> (ant. Aquitania)
<i>Sardónioi</i> (=Sardiani)	<i>Sardones</i> (Aquitania; StSN 233)
<i>Tolosa</i> (Tiana)	<i>Tolosa</i> (odierna Toulouse)
<i>tanda</i> «papavero»	<i>ander</i> «papavero» (Midi franc.)



Lutto per la scomparsa di Enzo Espa

Un intellettuale dentro l'etnos e l'etos della millenaria gente sarda

Ricordando Enzo Espa, «un intellettuale – secondo Francesco Masala – che ama e tratta la Sardegna come si ama e si tratta una moglie, nel bene e nel male, nella bellezza e nella bruttezza (a differenza di altri intellettuali che la usano e la buttano). Col suo volto di pastore nuragico, con i suoi capelli dritti e puntuti, col suo sangue barbaricino, Espa ci sta dentro fino al collo, fino al centro del cervello e del midollo, dentro la nostra millenaria e infelice Sardegna, dentro l'etnos e l'etos della gente sarda».



Se ne è andato il 14 dicembre del 2014, a Sassari, città dove aveva scelto di vivere dal 1981, professore di materie letterarie all'istituto magistrale e dove per dodici anni aveva fiancheggiato il lavoro universitario di Francesco Alziator, come suo collaboratore, nella cattedra di Tradizioni Popolari della Sardegna. Fra i suoi incarichi, anche quello di presidente della locale sezione della "Dante Alighieri". Era nato a Nuoro il 3 marzo 1919, studi universitari a Pisa, laurea a Roma.

«Sono un isolato – mi diceva negli anni Ottanta – che non ha piacere di entrare nel gioco di certa industria culturale, ma non mi dispiace che anche in Sardegna ci si ricordi di me. La Radio Svizzera e di Montecarlo leggono spesso miei racconti, che sono adottati in molte scuole del continente, ma in Sardegna... Non desidero riconoscimenti per una grandezza che non ho. Ma mi fa piacere che gli altri mi dicano *che lavoro*, che lavoro con convinzione e serietà. Mi piacerebbe essere ricordato come etnologo, di tutto il resto è bello tacere, perché le cose negative superano di gran lunga quelle positive».

Non è vero, era un *riu mannu*, e non un *flumineddu*, e senz'altro sono di più le opere positive: si pensi ai *Racconti nuoresi* (1977), ai due volumi dei *Proverbi sardi* (1981), al *Dizionario sardo-italiano dei parlanti la lingua logudorese* (1999, seconda edizione 2005), al romanzo che più amava *Il pastore e Caterina* (1983). Nel 1976 – in omaggio alla città di adozione – ha curato la pubblicazione dell'*Archivio pittorico della Città di Sassari di Enrico Costa*. Per la sua ricca produzione, rimando al suo sito *Istoriande de Sardinia*, www.enzoespa.it.

La sua produzione è soprattutto estratta dalla memoria di un'antica civiltà agro-

pastorale soffocata e vinta dalla civiltà industriale. Ha scritto Marco Antonio Aimo: «Espa narratore ed Espa storico delle tradizioni popolari si situano in un'unica dimensione, dove il considerare i fatti a livello d'indagine scientifica e il narrare si integrano».

Gli arcobaleni - Saggi e studi di cultura e vita sarda (1980), un libro meraviglioso da far studiare nelle scuole sarde. Contos, istories e paristories d'un popolo che «per guadagnare una civiltà *altra* ha rinunciato al completo alla propria cultura». L'etnologo, lo studioso di tradizioni popolari, raccoglie, indaga, l'antropologo interpreta, spiega la storia orale.

Cinquantun brani che prendono spunto da un motto, da un proverbio. L'autore ne traccia i confini geografici (che poi sono quelli della Sardegna centrale, con qualche punta verso il Sassarese) e ne stende il racconto, quasi sottoforma di saggio antropologico. I disegni sono di Sisinnio Usai.

Per Francesco Masala il libro, «pensato in sardo, è stato scritto in lingua straniera, cioè in lingua italiana (a pensarci bene, caro Enzo, noi sardi usiamo l'italiano come i negri sudafricani usano l'inglese, per farci capire meglio)».

«Gettare la saliva in terra», uno dei brani del libro: «Che strana la nostra terra! E come è curiosa la nostra cultura! Oggi mi accorgo che sputare in terra non è un atto irraguardoso. È inutile che molti dicano che noi sardi abbiamo poca dimestichezza con l'igiene (come si dice *igiene* in sardo?); basta guardare da questa o da quella parte. O che abbiamo pochissimi proverbi medici in relazione alle altre culture. Questo può essere vero. Ma noi abbiamo più civiltà di molti altri popoli di terra continentale. Perché quando noi costruivamo regge nuragiche, templi e fortezze (oggi abbiamo un po' di imbarazzo nel definirli), gli altri popoli vivevano ancora nelle caverne; o al massimo nelle capanne. È per questo che noi ci possiamo permettere il lusso di sputare per terra, senza che nessuno se ne offenda.

Il mio è un discorso costruito sul vago, sul vago e sul retorico? E allora vi parlo con

un esempio, come piace fare a me, giacché mi baso sempre sui fatti e sulle cose.

I bambini una volta dovevano essere disponibili a tutti i servizi domestici, più di quanto non lo siano oggi. Erano loro, i bambini, che dovevano fare certe faccende, e dovevano essere sempre ubbidienti. Ma poteva anche capitare che, a furia di obbedire, qualche volta perdevano la pazienza e brontolavano. Allora gli uomini, ma c'è da credere anche le donne, che poi sono quelle che più comandano, dicevano al bambino: «Va', che non devi fare la strada del sale!». E voleva dire che non doveva andare né a Oristano né a Cagliari, città lontanissime, dove gli uomini di montagna andavano per il rifornimento del sale.

Ma quando le donne e gli uomini avevano perduto la pazienza, potevano anche dire: «Va' che non ti sto mandando dentro la galera!», cioè nell'abitacolo della nave dove i barbareschi costringevano ai remi, per lunga parte della vita, i prigionieri cristiani. O viceversa. C'era tuttavia un'altra espressione che aveva più forza e più colore di quelle precedenti, e che si pronunziava quando si era veramente smarrita la pazienza: «Sbrigati a ubbidire (a fare quel che ti dico e ordino) *diversamente getto la saliva!*». E questo significava che il bambino doveva fare quello gli avevano ordinato e doveva tornare subito a casa; perché se si asciugava la saliva, anche le sue membra si sarebbero seccate.

Quando gli dicevano così, il bambino si alzava di scatto, sollecitato come da un pungolo, per andare nel luogo dove gli avevano ordinato di andare. Correva a perdifiato, cadeva e si rialzava; e senza pulire le vesti sbrigava le faccende, e ritornava a casa ansante. Era stata gettata la saliva! (...) Andate voi a cogliere i segreti della nostra cultura... Alla base della cultura sarda c'è sempre la condizione della paura. Lo ha visto bene quel sociologo che ha definito la nostra una civiltà di paura; e si vede che conosceva bene anche la nostra storia... Le espressioni linguistiche, dato il carattere della nostra cultura, che è essenzialmente orale, sono talora rottami di una lontana vicenda, che ci consentono di ricostruire solo qualche frammento di antichi riti. Ma ormai è impossibile risalire ai miti».

È vero, come dice Espa, che l'espressione di gettare la saliva è connessa agli elementi di un rito di magia. Si pensi alla medicina dell'occhio, la fattucchiera che gettava la saliva. Oppure alle mamme, che quando il figlio era spaventato, *sprammau*, gli sputavano in faccia, perché consideravano lo sputo come una medicina, impiegato pure in diversi mali (o forse per suscitare una reazione di ribrezzo... calmante!).

Oltre i confini nazionali, in Serbia, al neonato si sputa addosso per tre volte, nella convinzione che la saliva abbia un potere magico benefico. **Adriano Vargiu**



Antonietta Chironi una vita per la lirica

Ripercorrere la storia personale e artistica di Antonietta Chironi (Nuoro 6 febbraio 1939-26 luglio 1996) significa rendere omaggio alla straordinaria carriera di soprano e di organizzatrice musicale degli ultimi decenni nel panorama sardo e nazionale. Ancora oggi, il ricordo del suo nome è della sua straordinaria professionalità suscita commozione e nostalgia tra gli appassionati cultori della musica colta.

È stato il padre Didino (nobile figure di perseguitato politico antifascista) a comprendere le capacità vocali ed interpretative di Antonietta. Infatti la prima tappa del percorso musicale inizia al Conservatorio di Cagliari, dove si diploma brillantemente in Canto. Inizia così, con un bagaglio culturale e artistico, di ottimo livello la carriera di Antonietta Chironi. Conseguì il diploma nel 1962, Antonietta veniva scritturata nel coro prestigioso dell'Ente Lirico di Cagliari. Ma la voglia di fare e di imparare portava la Nostra conterranea a conoscere altre realtà musicali oltre il Tirreno. Importante la sua partecipazione alle Vacanze Mu-



sicali di Venezia. Rientrava a Nuoro, con un grosso bagaglio di conoscenze e di professionalità acquisite in Continente. Nel 1981 fondava la Scuola Civica di Musica (oggi giorno a lei dedicata) nella quale dedicava il suo tempo e le sue energie come docente, coordinatrice ed direttrice fino alla sua prematura morte. Questa importante scuola ha permesso ha tante generazioni conoscere e diffondere una profonda cultura musicale di base. Molte le specializzazioni che Antonietta riusciva ha conseguire nel tempo. Significative il repertorio cameristico e operistico del Settecento, con una prevalenza del canto popolare. Antonietta nel 1987 fondava l'Ente Musicale di Nuoro, di cui ricopriva la carica di Presidente e di Direttore artistico. Furono anni straordinari per qualità ed organizzazione lirico-musicale che la Nostra riusciva ad organizzare nella "sua" Nuoro. Grazie alla perspicacia e intelligenza di Antonietta Chironi, arrivavano nell'Isola alcune straordinarie figure di musicisti d'oltralpe.

Una tappa significativa è stata l'intuizione di

creare il Seminario Nuorese di Jazz. La realizzazione del primo seminario risale 1989, con la fattiva e continua collaborazione del trombettista di fama europea, Paolo Fresu.

Ancora una volta, Antonietta Chironi, con i suoi seminari, riusciva, con la sua ferrea volontà, (tutta barbaricina), ha creato un bacino culturale e musicale di rilievo internazionale. Anche questo è stata Antonietta Chironi. Nella sua intensa carriera concertistica ha cantato brani di valenti autori, come Bartolomeo Trombocino, Francesco Spinacino, Mauro Giuliani, Sergej Rachmaninov. Anni straordinari ed intensi in cui la Nostra credeva fermamente. Altri tempi. Nuoro, ad onore di cronaca, ha dato i natali oltre ad Antonietta Chironi, anche ad altri artisti, come Guiseppe Tanchis, Franco Becconi e Piero Pretti. Personaggi che hanno dato lustro e visibilità alla loro città, è di riflesso alla Sardegna. Nel repertorio teatrale della Chironi, ricordiamo: La Nina pazza per amore di Giovanni Paisiello, Servilla e Flacco di Alessandro Scarlatti e la Serva padrona di Giovanni Battista Pergolesi. Queste sono state le migliori performances interpretative di Antonietta. Scrive Pietro Sassu: «(...) Se dovevamo etichettarla, per farla breve diceva di essere un soprano leggero, ma la sua forte personalità le metteva a disposizione mezzi vocali molto più ampi. La voce era limpida e calda, ricchissima di quelle inflessioni, di quel pathos che la facevano definire "commovente". Era anche una donna molto bella (...).» La Nuova Sardegna, 27 luglio 1996. Nel curriculum vitae di Antonietta ricordiamo la sua partecipazione come docente (a titolo gratuito) di Teoria e solfeggio al Conservatorio di Musica "Luigi Canepa" di Sassari. Anche in questa occasione, la straordinaria vitalità di Antonietta Chironi non conosceva limiti.

Antonietta non disdegna la musica popolare sarda. Mitica la sua interpretazione dell'inno di Francesco Ignazio Manno dal titolo "Su patriottu sardu a sosfeudatarios". Molte le testimonianze che ricordano Antonietta Chironi, tra queste, la più significativa è quella di Franco Becconi: "(...) Conobbi in seguito La mai dimenticata Antonietta Chironi. A cui debbo molto per la mia carriera: Fu Lei che mi scoprì come Tenore Lirico. Emi convinse a frequentare la scuola civica musicale Nuorese, da Lei fondata, dove intrapresi le prime lezioni musicali e di impostazione vocale (...)" (La Nuova Sardegna 12.11.2002). Da un punto di vista caratteriale, coloro che hanno avuto il piacere e l'onore di essere amici di Antonietta, la ricordano come una donna schietta e tagliente, come sono le donne nuoresi. Oggigiorno la custode della storia e delle tradizioni della Famiglia Chironi rimane Grazia, la quale con commozione e un pizzico di nostalgia ricorda aneddoti che ricordano il padre Didino fondatore del PCI nuorese e la sorella Antonietta morta prematuramente per un male incurabile. Scrive Adriano Vargiu: "(...) Rimane il rammarico che della sua splendida voce e delle sue interpretazioni ben poco è rimasto. Certamente rimane il suo straordinario lavoro di organizzatrice e operatrice musicale, regalo bellissimo alla sua città, alla Sardegna tutta" (Il Messaggero sardo, agosto 2011).

La città di Nuoro per ricordare degnamente la propria concittadina, ha deciso di erigere un monumento stilizzato, dello scultore Igino Panzino, dedicato ad Antonietta Chironi. **Maurizio Orrù**

Le memorie fotografiche di Illorai

Due volumi curati da Franca Rina Cabizzosu e Caterina Cossa inseriti nella collana "Atlante Sardo"

Le memorie fotografiche di Illorai sono raccolte in due volumi della collana "Atlante Sardo".

Curatrici delle opere le giovani ricercatrici locali Franca Rina Cabizzosu e Caterina Cossa

Il progetto archivistico ed editoriale "Fototeca di Sardegna" aveva preso l'avvio nel 2008, attivando la collana libraria "Atlante Sardo", con l'obiettivo di raccontare l'Isola del primo Cinquantennio del Novecento attraverso immagini di memoria locale che documentassero la vita e il percorso sociale, culturale ed economico di tutti i comuni sardi. Il viaggio per immagini nella Sardegna del Novecento ha finora coinvolto 360 ricercatrici (l'incarico è esclusivamente rivolto a soggetti femminili con i requisiti minimi di un diploma superiore e conoscenze informatiche) ed interessato ben 255 comuni. Il lavoro di raccolta del materiale fotografico - supera ampiamente le 177.000 immagini e registra la collaborativa gratuita disponibilità degli album privati di 25.000 famiglie sarde - si è concretizzato nella pubblicazione di 315 volumi dell'Editoriale Documenta (SS), che ne cura edizione e distribuzione.

Anche il centro di Illorai è rappresentato nella collana, con ben due volumi: "In Illorai", pubblicato nel 2009 a cura di Franca Rina Cabizzosu con 167



scatti documentati e raccolti attraverso il contributo di 25 famiglie; "In Illorai" - Volume II, pubblicato nel novembre del 2014 a cura di Caterina Cossa, con un itinerario fotografico di 280 scatti che sono frutto di selezionate immagini provenienti dalle raccolte private di oltre 80 famiglie. Entrambe le giovani ricercatrici di Illorai hanno raccolto, oltre il materiale pubblicato, un'incredibile quantità di foto che offrono

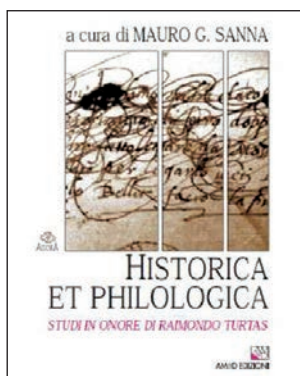
un'ampia e documentata antologia memoriale sulle persone e vita del piccolo centro goceanino nel primo Cinquantennio del Novecento. La pubblicazione dei volumi fotografici, per una piccola comunità come quella illoraese, rappresentano e hanno i chiarificati di conservazione della memoria storica e di ricostruzione di un percorso che rafforzi l'identità locale di appartenenza. Nella presentazione di entrambe le pubblicazioni curate dalla Cabizzosu e Cossa, si sottolinea che la raccolta di questa eredità culturale ha "ambizioni etiche, di recupero, tutela, valorizzazione e promozione di un patrimonio altrimenti destinato all'oblio". Di 26 comuni sardi, oltre ai volumi relativi agli anni 1900-1959, sono stati già pubblicate le antologie fotografiche degli anni 1960-1979. **Cristoforo Puddu**



Il gesuita Raimondo Turtas storico della Chiesa in Sardegna

Presentata all'Università di Sassari una raccolta di studi in onore dello studioso, valorizzatore della cultura e della lingua sarda

L'Università di Sassari ha tributato un meritato omaggio alle ricerche storiche (in massima parte dedicate alla Sardegna) del padre gesuita Raimondo Turtas (Bitti, 1931), che dal 1980 al 2003 è stato docente di Storia della Chiesa e del Cristianesimo in quell'Ateneo. La "lode" al professor Turtas è stata espressa attraverso la



pubblicazione di una corposa miscellanea di studi a lui offerti (ben 28 contributi, firmati da 29 docenti universitari) intitolata "Historica et Philologica. Studi in onore di Raimondo Turtas", pubblicata per le cure di Mauro G. Sanna dalle Edizioni AM&D di Cagliari.

La presentazione del volume è avvenuta nel pomeriggio di sabato 11 ottobre 2014, presso l'Aula Umanistica del Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari, davanti a un folto pubblico di colleghi accademici, di amici e di compaesani del festeggiato.

Dopo il saluto del rettore dell'Università, Attilio Mastino, sono intervenuti tre relatori: Paola Ruggeri (Università di Sassari) ha esaminato i saggi riferiti all'età antica; Ettore Cau (che è stato docente di Paleografia e poi anche Preside per un anno della Facoltà di Magistero a Sassari nel periodo 1976-1980 prima di ritornare a Pavia come docente di Paleografia e poi per diversi anni come Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia) ha riassunto i temi trattati nei saggi relativi all'età medievale, senza risparmiare qualche simpatica battuta sul carattere "barbaricino" di Turtas; Guido Melis (Università di Roma "La Sapienza") ha presentato sintetiche schede dei contributi aventi per oggetto, nel volume collettaneo, problemi e figure dell'età moderna e contemporanea.

Non sono mancate testimonianze di

affetto e di stima da parte del vescovo emerito di Nuoro Pietro Meloni e del prof. Manlio Brigaglia, che fin dagli inizi degli anni Ottanta del Novecento ha valorizzato gli apporti scientifici di Turtas, per esempio nella rivista "Quaderni sardi di storia" e nell'enciclopedia "La Sardegna" (proprio su questi testi ho cominciato

personalmente a conoscere l'attività di ricerca di Turtas). A un lavoro co-firmato da Brigaglia e Turtas, *Nuovi documenti per una biografia asproniana* (contenuto nel volume *Atti del Convegno nazionale di studi su Giorgio Asproni*, Nuoro, 3-4 novembre 1979), sono particolarmente affezionato in quanto mi ha dato prima la possibilità di conoscere e poi la soddisfazione di pubblicare l'unica lettera scritta dal canonico ploaghese Giovanni Spano al bittese Giorgio Asproni a noi pervenuta, rimasta inedita per ben 150 anni!

Grazie all'indicazione del sardo pavese Ettore Cau (è nato a Borore nel 1940), il Circolo culturale sardo "Logudoro" di Pavia, allora presieduto da Filippo Soggiu (vicepresidente era Gesuino Piga, allora direttore amministrativo dell'Ateneo pavese), chiamò nella città lombarda Raimondo Turtas nel giugno 1996 per una conferenza dal titolo "La religiosità in Sardegna: il Medioevo" (è questa l'unica uscita di Turtas presso i Circoli degli emigrati sardi nell'Italia continentale).

Raimondo Turtas è stato agli inizi del suo sacerdozio parroco di Oniferi e da sempre è un sostenitore della messa anche in limba sarda: sia Cau che Brigaglia hanno ricordato le sue prediche in sardo, in particolare quella svolta, nel santuario campestre dedicato alla Madonna Annunziata (S'Annossata) a Bitti (25 marzo 2005), nella variante linguistica "bittichesa" che mantiene echi del

ruvido latino popolare che non possono non affascinare anche chi come me è stato allevato a Ploaghe, in una culla (nella culla, direbbe Giovanni Spano) del logudorese.

Le cronache giornalistiche ricordano che quella messa celebrata totalmente in sardo fu autorizzata eccezionalmente dall'allora vescovo di Nuoro, monsignor Pietro Meloni. In ogni caso Turtas ci tiene a far sapere che a Bitti predica sempre in sardo e lo stesso fa, in alcuni periodi, anche a Sassari.

Padre Turtas come teorico (e pratico) della lingua sarda nella liturgia è presente sia nel suo "Pregare in sardo: scritti su Chiesa e lingua in Sardegna" (a cura di Giovanni Lupinu; prefazione di Duilio Corgnali; Cuccu, 2006) sia nel volume scritto insieme con Bachisio Bandinu e don Antonio Pinna, "Lingua sarda e liturgia" (Domus De Janas, 2008).

Ma prima di chiudere è impossibile per me, che ho voluto esprimere a Sassari al prof. Turtas l'affetto del mondo degli emigrati sardi e in particolare della Fasi (Federazione delle Associazioni Sarde in Italia) e del Circolo "Logudoro" di Pavia per i suoi studi sulla Sardegna e per la valorizzazione della lingua sarda, non citare le sue ricerche su quegli emigrati sardi particolari che sono stati e che sono ancora oggi i missionari della fede cristiana nelle diverse regioni del mondo. Tanto per dare qualche dato concreto: tra il 1615 e il 1760 partirono per le missioni dell'America (Messico, Venezuela, Perù, Cile, provincia rioplatense che comprendeva le attuali Paraguay, Argentina e Bolivia) e delle Filippine almeno 110 gesuiti sardi. Su queste figure sono fondamentali gli studi di Turtas intitolati "Gesuiti sardi in terra di missione tra Seicento e Settecento" (Nuoro, Istituto Superiore Regionale Etnografico, 2009) e "I gesuiti in Sardegna: 450 anni di storia, 1559-2009" (Cuccu, 2010).

Padre Turtas è stato anche lui missionario in Madagascar ma per tutta la vita è stato e continua ad essere un "missionario" della storia e della cultura sarda. Basta vedere la sua casa-biblioteca per rendersene conto.

Adesso la sua determinazione, la sua "mission" è una sola: aggiornare la sua monumentale (quasi mille pagine) "Storia della Chiesa in Sardegna: dalle origini al Duemila" (prima edizione: Città nuova, 1999). Bonu traballu, prate Turtas! **P. P.**

Le "LETTERE AL MESSAGGERO" sono pubblicate nella rubrica "CURIOSITÀ" del sito www.ilmessaggerosardo.com (tel. +39 3488904469)



Gli atti del convegno di Rivoli dedicato a Emilio Lussu

Publicati dalla "Piccola collana di memorie" - Scritti di Franco Dessi, Renzo Caddeo, Paolo Pulina, Paolo Soddu, Salvatore Tola



vegno su Emilio Lussu, svoltosi a Rivoli (Torino) il 18 maggio 2014, in occasione della celebrazione de "Sa Die de sa Sardigna" promossa dal Circolo dei Sardi "Quattro Mori"; si documentano interventi, relazioni e fotograficamente la manifestazione culminata con la cerimonia d'intitolazione dei Giardini di Rivoli, adiacenti la sede del Circolo, alla memoria del combattente, politico ed intellettuale sardo.

La pubblicazione si apre con un intervento di Franco Dessi, sindaco della Città di Rivoli, che anche attraverso i ricordi e narrazioni del genitore cagliaritano ha scoperto e coltivato il "mito" di "Emilio Lussu: un grande sardo, un grande italiano!". E prosegue così le sue annotazioni sull'ammaliante figura: «lo ne sentii parlare per la prima volta da mio padre Antonio, classe 1908, cagliaritano di via Giardini, una strada ai piedi dei Bastioni San Remy, vicina a quella via Manno dove era l'abitazione-studio di Emilio Lussu. Avevo 8-9 anni quando mio padre mi raccontò dell'assalto alla sua abitazione, nell'ottobre del 1926, da parte di una squadraccia di un centinaio di fascisti, e della reazione coraggiosa di Emilio che uccise uno di questi briganti, che intendevano violare la sua abitazione e colpire la sua persona. Il racconto di quell'episodio era la cronaca di un evento vissuto in diretta da un giovane diciottenne curioso che, accorso sul luogo dell'accaduto appena avutane notizia, divenne testimone dei tumulti che seguirono quel clamoroso fatto di sangue. Su mia insistente richiesta, il mio povero papà fu costretto a raccontare quell'episodio qualche decina di volte, affascinato com'ero da quell'uomo coraggioso, eroe della prima guerra mondiale, prestigioso ufficiale della Brigata "Sassari", che da solo affrontò una masnada di fascisti; ero misteriosamente attratto da quel "gigante" che mio padre mi

Gli scritti della "Piccola collana di memorie" – minuscoli libri nel formato, ma particolarmente curati, nati nel 2011 da un'idea del giornalista Salvatore Tola e stampati dalla Tas Tipografi Associati Sassari per la Soter editrice di Villanova Monteleone – sono idealmente destinati ad un ristretto circuito di lettori, quasi per una circolazione confidenziale tra amici appassionatamente bibliofili. E non può essere altrimenti, in quanto la stampa è limitata a copie numerate che raramente raggiungono il numero di trecento. L'originale esperienza della "piccola collana" sarda, sia per la passione artigianale che per la qualità del fare editoria in economia, fa pensare allo storico marchio "All'insegna del pesce d'oro" del milanese Vanni Scheiwiller (Milano, 8 febbraio 1934 - Milano, 17 ottobre 1999) che rappresentò selezionate eccellenze nell'editoria poetica e letteraria tra gli anni Cinquanta e Novanta.

La collana, edita da Salvatore Ligios e puntualmente curata da Salvatore Tola, ha finora ospitato oltre venti autori e segna un significativo spazio culturale, talvolta alternativo, per poeti, scrittori e saggisti. Ora, con il volumetto numero 23 della collana, affronta la pubblicazione degli Atti del con-

Un parco culturale dei "cantadoris"

Una battaglia la sua per creare un vero parco culturale dei cantadoris. La presentazione del progetto, che ancora non è completamente decollato, anche se vi hanno già aderito i Comuni di Burcei e di Sinnai, è avvenuta a Settimo San Pietro. Laureato in Scienza dell'educazione e della formazione, Fernando Pisu, 65 anni, è conosciuto in tutta la Sardegna per i suoi studi sulla limba. "Il parco cantadoris – dice Fernando Pisu – è assolutamente da portare avanti perché può davvero contribuire a rilanciare il canto improvvisato. Nel territorio e in tutta la Sardegna, c'è voglia di riscoprire e valorizzare la tradizione di questa cultura che ha scritto la nostra storia, la nostra identità nei secoli".



Lo studioso che ha partecipato anche a dei master sugli approcci interdisciplinari sulla didattica del sardo, è componente dell'osservatorio regionale sulla limba.

Fernando Pisu risponde sempre agli incontri che gli vengono proposti. Lo ha fatto come componente della giuria "Scrimi unu cantu" e a "Su mutetu" che si sono tenuti a Tonara e Capoterra. E, poi, presentando "Sa gara logudoresa a Nurachi, e "S'esordiu" a Burcei. Ha presentato le "cantade" a Sarroch e Burcei ed è stato relatore di numerosi incontri culturali a Isili (tema: Il canto improvvisato e i canti di protesta del Settecento), a Quartu, Quartucciu, Cagliari e Sestu.

Lia Serrelli

raccontava essere alto un metro e novanta; un'altezza non proprio usuale per il popolo sardo!».

Renzo Caddeo, originario di Musei e attivo presidente del Circolo dei Sardi "Quattro Mori", ha invece rivisitato, con un'attenta rilettura, tutte le fasi salienti del Convegno "L'eredità politica e culturale di Emilio Lussu", concluso con la suggestiva cerimonia d'intitolazione dei Giardini di Rivoli alla carismatica personalità di Armungia ed illuminato "Padre costituente" con una significativa storia di "combattente antifascista, partigiano, politico".

Paolo Pulina, giornalista pubblicista e componente dell'Esecutivo nazionale della FASI con delega per Cultura/Informazione, ha ripercorso ed esaminato l'attenzione che le associazioni degli emigrati sardi nel mondo hanno riservato alla figura di Emilio Lussu con intitolazioni di circoli, manifestazioni culturali e commemorative; da una ricerca effettuata attraverso l'archivio storico del mensile degli emigrati "Il Messaggero Sardo" ha potuto evidenziare tutta una serie di attività sviluppate nei circoli della penisola, tra gli anni 1985 e 2008, che hanno coinvolto noti studiosi ed intellettuali. Pulina ha inoltre fornito interessanti note biografiche, letterarie e sugli interventi di Lussu in Parlamento che sono "raccolti in due densissimi volumi (oltre 1700 pagine) intitolati Discorsi Parlamentari e pubblicati nel 1987 dal Senato della Repubblica con una presentazione del senatore e allora presidente del Consiglio dei ministri Amintore Fanfani e con una lunga introduzione del curatore, il professore Manlio Brigaglia, dell'Università di Sassari". Discorsi che segnano un arco di tempo che va dal 5 agosto 1921 al 10 marzo 1968.

La relazione dello storico Paolo Soddu, insegna Storia dei Partiti e dei Movimenti politici all'Università di Torino, ripercorre e analizza principalmente il ricco attivismo politico di Emilio Lussu dopo la Liberazione e che ne caratterizza l'approdo al socialismo e alla nuova vita politica italiana con i fondamentali principi ispiratori e d'azione maturati, negli anni di esilio e Resistenza, tra le fila di Giustizia e Libertà e nel Partito d'Azione. Il progetto di Costituzione inteso da Lussu è già chiaro in sede di Assemblea Costituente: "Intendiamo costruire lo Stato della democrazia, e la democrazia, finalmente, in Italia. Vogliamo uno Stato a sovranità popolare, pertanto uno Stato popolare, uno Stato in cui il proletariato, estraneo e nemico sempre in questi Paesi a civiltà occidentale, si senta anch'esso partecipe, costruttore di questo Stato, e lo consideri nei momenti più gravi come una conquista e suo patrimonio da difendere in comune. Uno Stato democratico alla base, democratico al vertice, nelle sue organizzazioni centrali e periferiche, nel metodo, nelle realizzazioni e nelle finalità...".

L'intervento di Salvatore Tola, studioso della letteratura in lingua sarda e collaboratore del quotidiano "La Nuova Sardegna", ha invece originalmente proposto luoghi geografici, letterari e l'analisi dell'Oratio pro ponte di Lussu; scritto per perorare la costruzione di un piccolo ponte sul Flumendosa e raccolto nel volume Einaudi Il cinghiale del diavolo, pubblicato nel 1976. La Piccola collana di memorie, e nello specifico gli Atti del convegno su Emilio Lussu (Rivoli, 18 maggio 2014), pensiamo meritino una più ampia diffusione e tutti gli interventi, di ricchezza storica e politica con stimoli per attualità, di essere letti compiutamente.

Cristoforo Puddu



Prima di tutto la Sardegna

Passano gli anni, cambiano le cose, cambiano anche il giornale, ma il primo pensiero di chi si mette a scrivere da lontano è sempre la Sardegna. Così è per Filippo Mura, che si lamenta: «Cust'annu non so potidu 'ennere a fa-

ghere sa visita pro rejones de saludu, ma non pro cussu non penso a sa Saldigna». E così per molti altri: prima viene la Sardegna poi vengono l'amore, la mamma, gli altri sentimenti e i tanti problemi.

SA ROSA

Oh! Sardigna istimada
de sas isolas sa pius bella,
dae sas undas accaretzada
tue mi pares un'istella.
Ma fitzos tuos as ispalto
in donzi contrada
de su mundu tottu cantu.
In attera terra luntana
obligados fin de andare
lassendet, oh isula muntana!
Ca tribagliu no li podias dare.
Dae su Gennargentu
chi dae onzi ala
retzit sos ventos
chi attint dae luntanu sos lamentos
de sos sardos emigrados :
cheret ascultadu
fenas dae su governamentu
chi s'est pagu interessadu;
e dae sa Sardigna tantos fizos
at istitadu e mandadu
in atteros istados,
pro buscare ite tribagliare
e podere sa vida mezarare.
Ispero chi custu apat ajuadu
su sardu chi est restadu.
Ti mando una preghiera
dae custa terra straniera:
faghide calchi cosa
pro pius fagher ispatriare,
sos chi restant occupare
in su sinu 'e custa rosa
chi apo devidu lassare.

Tilippu Mura

SARDEGNA

Isola misteriosa
di mirto, odorosa
di sabbia dorata,
ornata di giunchi,
di canne, di cisto.
Terra incantata
cullata dal mare
spazzata dal vento.
Talvolta ignorata,
bruciata, ferita.
Suolo adorato
orgoglio della mia vita.
Luogo d'infanzia, di gioia,
terra del mio primo amore,
di grande dolore.
Sardegna, terra mia,
ti porto dentro il cuore.

Marisa Fenu

SARDU LINNAZU

Da nuraghes pomposos inghiriadu,
domus de janas e ateras siendas,
fatu mannu in mes'a tantas prendas,
sardu, ti des ritenner fortunadu!

Ma su chi fin'a oe s'est salvadu
ne ti lu joghes e ne ti lu 'endas
ei sas fortzas tuas las ispendas
a difesa de su ch'as incunzadu.

Tenelu contu! Portes a manizu
cussas prendas chi t'an post'a peazu,
nemmanc'una nde lesses a cuizu!

Cultura... poesia... su limbazu...
bo las passedas dae babb'in fizu,
chi non si morzat su sardu linnazu!

Antoni Piras

O FRORI' MIUS, PRESTU TORRAI

I' fillu' de i' fillus attesu tengiu.
Arrosas e lillus, attesu tengiu is fillus.
Lillus e arrosas... seu penzendi a tantis cosas.
Dogna notti e dogna di'
manc'unu arrennesciu a ndi bi'.
Dogna di' e dogna notti
de si bi' no tengiu sa sotti.
Po mei seis sobi e lia,
de si bi' no tengiu fortia .
Mesis e mesis chi no si biu.
Manc'unu frori tengiu in giard)u.
Esti sa vida sentz'e savori,
in giard)u no tengiu unu frori.
Custa è propiu sa sotti mia.
Deu in giard)u frori' tenia.
In giard)u castiu a mengiäu,
mancu unu frori m'at abarrau.
I' lillu' mius funt isparius.
Torrai prestu, o foris mius.
Sèu senz'e froris e giard)u modestu.
O frori' mius torraindi prestu.
Ainci su tempus m'hat a passai.
O frori' mius prestu torrai.
Mègu 'e passai tempu' de noia.
Candu torrais mi potais sa gioia.
Custa vida e' casis arroschia.
I' froris pittius 'ia böllli connosci.
'Ia böllli connosci custus frori' mius...
Prestu, torrai cu' is frori' pittius.

Maurizio Troncia

(inviata da Claudia Troncia)

CANTOS DE AMORE

Aite alen sos cantos de amore
si no cumprenden chie at su dolore,
sos affannos de su sentimentu
a cale nisciunu istat attentu.

Sos cantos sun che fozas de fiores
chena formas, profumu ne colore,
si siccana in su sole a fogu lentu
e si perdene solas in su 'entu.

Si podia cuntemplare solamente
sa bellea luntana chi apo in mente
comente sa Gioconda in su ritratu
tia morrer adorenteti in cuss'attu.

Giuanne Mozzo

A S'EMIGRANTE

Sardu-emigrante est unu faeddu solu:
isparsu in donzi cutzu 'e su mundu
frunda bella at fattu tot'in tundu
chi sos sutzessos li suni de consolu.

Partidu ti che ses a s'avventura
in chirca 'e su bramadu tribagliu
cun corazu, e unu miseru bagagliu
in su menzus de sa tua gioventura.

Improvvisu ti che ses tzappadu
in mesu de zente isconnotta;
impauridu incumintzas sa lotta
tra sos menzus ti ses ischeriadu.

Connottu as mundos diferentes,
zente de ogni arratza e zenia,
ierros de astraoe e chilighia
artos montes e friscos padentes.

Istas bene ma non ses cuntentu
c'as lassadu parentes e amigos,
ti mancant sos sabores antigos
chi ti ponent su coro in turmentu.

Cando torras a su logu nadiu
s'inundat su coro de allegria,
torradu a nascher pares ebbia
cambiande subitu su coloriu.

Unu disizu appo firmu in mente,
ispero chi Deus lu pottat esaudire:
pius niunu siat custrintu a partire
po chircare tribagliu in continente.

Tottus tzappent inoghe lavoru
e bivant cun dignidade e decoru.

Salvatore Deligia

PO SA FESTA DE SA MAMA

Su die de oe est unu programa
festegiadu cun nessi una rosa,
ca est oe sa festa de sa mama
ch'issas dan sa vida ch'es' sa menzus cosa.

Ogni femina chi diventat isposa
de tener unu fizu a sempre brama,
li cantat sa dultze ninna nanna
cun boghe suave e armoniosa.

Su fizu naschet dae sa carre sua,
lu allatat, lu guidat a totu prou
e sempre attenta chi in dannu non ruat.

Po noe meses in su sinu l'acaretzat
daghi naschede cun amore l'allatat,
daghi su fizu es' mannu trancuilla imbetzat.

Piero Fais



FIRENZE

I murales di Orgosolo: incontro con Francesco del Casino

Promosso dall'Associazione Culturale Sardi in Toscana



“**F**rancesco del Casino e l’esperienza dei murales di Orgosolo” è il tema dell’evento promosso dall’Associazione Culturale Sardi in Toscana in collaborazione con Parva Libreria. Sabato 31 gennaio, il maestro del Casino, con la partecipazione del prof. Alfredo Franchi, dell’architetto Pasqualina Musina e della Presidente dell’ACSIT, Fiorella Maisto, ha ripercorso le tappe che, negli anni Sessanta, lo hanno condotto dalla città natale di Siena alla Sardegna, nel piccolo paese di Orgosolo, cuore della Barbagia.

Il tema del viaggio risulta fondamentale nell’esperienza dell’artista. Un viaggio reale, ma allo stesso tempo ideale, ispirato da numerosi artisti che del Casino incontra nel suo percorso: tra gli altri, Caravaggio e le gallerie d’arte a Firenze; le opere di Guttuso a Parma; Picasso, Léger, Cézanne e Van Gogh a Parigi. E poi il trasferimento in Sardegna, come insegnante di educazione artistica, in una realtà già ben descritta dal film “Banditi a Orgosolo” di Vittorio De Seta. Non solo banditismo: Orgosolo negli anni Sessanta è un centro politicamente attivo, scosso da profonde lotte interne. Denuncia, critica e coinvolgimento sociale sono elementi fondamentali dei murales, le cui raffigurazioni comunicano quelle profonde fratture politico-sociali in seno alla comunità orgolese. Come sottolinea Marco Fagioli, autore del libro “Francesco del Casino. Dipinti e sculture 1963-2004”, l’importanza dei murales di Orgosolo scaturisce proprio da una rivoluzione del linguaggio, piuttosto che dei contenuti, un elemento che rimanda alla lezione di Picasso.

L’esperienza a Orgosolo, che costituisce

un vero e proprio evento sociale, ha il suo culmine nel 1975, quando prevale il tema della Resistenza e i giovani allievi del maestro partecipano attivamente alla realizzazione dei murales. I temi politico-sociali e l’impegno civile caratterizzano fin dall’inizio le opere di del Casino: ne è un emblema il quadro del 1963 “Conversazione tra amici”, in cui spicca il giornale “Politica”, simbolo dei giovani cattolici fiorentini di quegli anni. Per lungo tempo si è dedicato allo studio della figura umana, ispirato da personaggi reali, vecchie foto, immagini nei quotidiani. Più matura, invece, l’esperienza della rappresentazione dei paesaggi, tra i quali il “Notturmo a Orgosolo” del 1983 e il “Notturmo senese” del 1999.

E dopo il tema del viaggio, quello del ritorno. Francesco del Casino è tornato nella sua Siena e, nell’ambito della cooperativa Riuscita Sociale, si occupa di ceramica, dalla lavorazione alla decorazione dell’oggetto. Un progetto coraggioso, che compete col mondo dell’industria e dell’artigianato, e si avvale della collaborazione di ragazzi affetti da varie disabilità. Anche in questa nuova attività ciò che si evidenzia è un senso di umanità, la stessa che ha mosso l’artista sin dagli esordi, da quell’entusiasmo giovanile che lo ha contrapposto alla falsità, alle regole della moda e dei modelli sociali. Ciò che si afferma, quindi, è la volontà di riscoprire modelli autentici di umanità: i ragazzi della cooperativa rispondono a questa esigenza e, non solo, costituiscono una fonte di ispirazione per il loro maestro.

Monica Mattana

BIELLA

Successo del comico Angelo Pintus

Lo spettacolo al Teatro Odeon - Sardo di seconda generazione la famiglia è originaria di Osilo

Gran pienone giovedì 5 febbraio a Biella, tutti occupati i posti del Teatro Odeon per lo spettacolo del comico Angelo Pintus, sardo di seconda generazione, padre originario di Osilo (Sassari), con parenti a Biella, in Valle Cervo. Nelle prime file, i compaesani originari di Osilo e i parenti sardo-biellesesi che vivono in Valle Cervo.

Dal palco, Angelo ha salutato i biellesi e la comunità sarda, ben rappresentata da molti giovani originari dell’Isola; numerosi estimatori sardi e continentali apprezzano il comico più rappresentativo del pro-



gramma televisivo “Colorado”, sulla cresta dell’onda da tre lustri, da quando ha esordito a Milano nel 2000 con Marco Baldini, divenendo ospite fisso della trasmissione tv, dopo diversi passaggi in radio (Radio Capital, Radio2 e Radio 105) e tv (Buona Domenica, Stasera mi butto, alcu-

ni episodi di “Scherzi a parte” e “Le iene”).

All’inizio della scorsa stagione estiva, Angelo Pintus si è recato in Sardegna per omaggiare la sua terra di origine con spettacoli gratuiti a Ghilarza, La Galetta, Cargeghe e Golfo Aranci.

La tappa di Biella rientra nel suo viaggio in giro per l’Italia, con sconfinamenti nella vicina Svizzera, a Zurigo (domenica 1° marzo). Su e giù per la Penisola, risalendo da Palermo (venerdì 27 febbraio), Napoli (venerdì 6 marzo), Ragusa (sabato 7 marzo), Udine (giovedì 12 marzo), Mestre (venerdì 13 marzo), Padova (venerdì 20 marzo), Como (Sabato 21 marzo), Asti (domenica 22 marzo), Pisa (sabato 28 marzo), Brescia (venerdì 10 aprile), Varese (sabato 11 aprile), Ravenna (venerdì 17 aprile), concludendo a Bergamo (sabato 18 aprile).

Intanto, i circoli sardi presenti in Italia e in Svizzera si stanno attivando per accogliere il loro conterraneo, beniamino di tanti giovani e giovanissimi.

Salvatorica Oppes



CARNATE

Successo dell'iniziativa del circolo "R. Piras" per promuovere il carciofo sardo spinoso

Si è conclusa positivamente la spedizione in Sardegna della delegazione del Circolo Culturale Sardo "R. Piras" di Carnate composta da Gianni Casu, Gianni Sini e Antonio Sabiu che con un proprio furgone hanno portato e distribuito in Brianza 150 casse da 25 pezzi cadauna (3.750) di carciofi spinosi sardi di



1° taglio. Già lo scorso anno il circolo di Carnate ha distribuito sul territorio centinaia di casse del carciofo DOP di Sardegna.

I carciofi sono stati distribuiti ai ristoranti della Brianza, ai soci sardi e agli amici della Sardegna ad un prezzo inferiore ai 50 centesimi al pezzo.

Nel 2014 il Circolo aveva promosso il carciofo spinoso di Ittiri mentre questo anno è stato scelto il carciofo spinoso DOP di Valledoria dell'azienda agricola Terzitta, che è sede locale del Consorzio di Tutela del Carciofo Spinoso Sardo.

Il Circolo "Raimondo Piras" visto la grande richiesta di ulteriori carciofi e i complimenti ricevuti per la genuinità e la bontà del prodotto distribuito a breve organizzerà un'altra distribuzione.

Se anche questa 2ª edizione si è conclusa positivamente il merito oltre al circolo "R. Piras di Carnate" va anche all'Azienda Terzitta la collaborazione operativa e per aver provveduto a far trovare a Milano un bancale di 85 casse di carciofi che nel furgone del circolo non ci stavano. Un grazie inoltre alla Tirrenia per aver accordato una tariffa promozionale. **G.C.**

BIELLA

Al "Nuraghe" il gusto dell'Isola al sapore di zippulas, cattas e para frittus



Sabato grasso, 14 febbraio, ha accolto nei locali della biblioteca "Su Nuraghe", il Carnevale dei Sardi di Biella. Le sale, addobbate per l'occasione, si sono animate di partecipanti; molti facevano la spola tra musiche, zippulas, cattas, deliziosi para frittus.

Nel mentre, nelle sale della festa, il son-

daggio per la scelta della migliore maschera assegnava – dopo apposita votazione coordinata dall'infaticabile Idelmino – il primo premio assoluto a "Pippi calze lunghe", la maschera più gettonata. Come di consueto, al vincitore verrà consegnato un cesto ricolmo di prodotti sardi, sabato 7 marzo, durante la prossima "Festa della Donna".

Oltre alle musiche, i tanti dolci realizzati dai volontari di Su Nuraghe hanno fatto da contrappunto alle simpatiche performance di quanto appreso durante i corsi di danze e balli sardi e continentali, sollecitando il senso del gusto: richiamo alla memoria di antiche feste isolane, per rivivere e tramandare sapore e saperi alle nuove generazioni.

Giovanni Usai

PARABIAGO

Festa del tesseramento al circolo "Su Nuraghe"



Domenica 8 febbraio si è tenuta nel circolo "Su Nuraghe" di Parabiago l'annuale festa del tesseramento.

Il pomeriggio – ci segnala Piero Ledda – è stato allietato dal Maestro Gonario Ultei con il suo organetto, accompagnato da alcuni bravi ballerini appartenenti al suo gruppo, hanno tenuto uno spettacolo musicale con balli sardi ai quali si sono aggregati anche i soci del nostro circolo.

Si sono esibiti inoltre due soci, Giuseppe Deidda con la sua fisarmonica e Luigi Farci suonatore di launeddas, che hanno improvvisato una sorta di accompagnamento musicale al bravo Gonario Ultei.

Una festa ben riuscita, in buona compagnia, con numerosi e soddisfatti partecipanti, sia sardi che amici della Sardegna.

A conclusione è stato offerto un rinfresco con prodotti tipici sardi e la presidente del Circolo "Su Nuraghe" di Canegrate-Parabiago, Maria Francesca Pitzalis ha ringraziato tutti i presenti.

Per sostenere il nostro impegno a informarti puoi fare un versamento a "Il Messaggero sardo Società Cooperativa a r.l." – Banca di Sassari, viale Trieste, Cagliari – Iban: IT 62 M 05676 04801 000003009665 - Per i bonifici dall'Estero è necessario indicare anche il Bic: BPMOIT22XXX

Per conoscere l'ORIGINE DEI COGNOMI vai nel sito www.ilmessaggerosardo.com nella finestra "Curiosità" o scrivi a redazione@ilmessaggerosardo.com



MESSICO

Chiuso il circolo sardo

Era stato costituito dieci anni fa ma non era mai stato riconosciuto dalla Regione - Troppe difficoltà hanno indotto il fondatore Giampaolo Atzori a gettare a la spugna



Il circolo sardo di Città del Messico ha chiuso i battenti. La conferma è giunta dal presidente Giampaolo Atzori che lo aveva costituito una decina di anni fa. Tra le iniziative più importanti prese dal circolo dei sardi il restauro di un'opera di Costantino Nivola, realizzata in occasione delle Olimpiadi del 1968, e che con il tempo si stava degradando.

Il circolo venne costituito formalmente l'8 ottobre del 2005 ma l'associazione dei sardi riuniti da Giampaolo Atzori, era già attiva da tempo. Nel 2006 aveva 95 soci e chiese alla Regione di essere riconosciuto anche se non rispettava alcuni parametri

previsti dalla legge 7/91 che, tra l'altro, prevede che un circolo debba avere almeno cento soci, senza tener conto delle realtà in cui opera.

Il riconoscimento e il relativo finanziamento furono negati ma ciò non impedì ad Atzori e ai suoi collaboratori di promuovere interessanti iniziative.

“Al principio – ricorda Atzori – esisteva la curiosità di conoscere i corregionali. Quindi agli eventi organizzati dal circolo i soci partecipavano numerosi.

Col tempo, però, si è perso l'interesse per i nuovi soci, e la partecipazione alla vita del circolo ha cominciato a scarseggiare.

Uno dei motivi principali di questa disaffezione – spiega Atzori – è stata l'enorme estensione di questa città caotica: 1495 chilometri quadrati di superficie, circa 22 milioni di abitanti, 2240 metri sul livello del mare, traffico automobilistico stressante e pericoloso, inquinamento dell'aria. Per esempio, in ora di punta, in auto, per percorrere un chilometro si impiega circa mezz'ora. E c'erano soci che abitavano a 10 chilometri dal luogo degli incontri.

La decisione di mollare Atzori l'ha presa

ARGENTINA

A Villa Bosch festeggiato il 20° anniversario del circolo sardo

L'Associazione sarda di Villa Bosch, a Buenos Aires in Argentina, ha festeggiato il suo 20esimo anniversario di vita con un pranzo organizzato dal gruppo di Donne.

Il presidente, Rodolfo Bravo Masala ha dato il benvenuto ai commensali.

Nel corso dell'evento si è consegnato il premio Eleonora D'Arborea al viceconsole d'Italia a Buenos Aires, dott. Ettore Dattoli, considerato dai soci del circolo come un “Sardo del cuore”, meritevole di questa menzione speciale per il suo impegno a favore della comunità di origine sarda e del suo circolo in questi venti anni.

La festa è stata allietata da una dimostrazione, molto applaudita, di tango e di ballo sardo eseguita dai ballerini che hanno frequentato il corso organizzato dal circolo nei mesi scorsi.

Un momento molto speciale si è vissuto quando è stato fatto l'appello dei soci fondatori presenti nel salone ed di quelli che non si trovano più fra noi, ma che sempre saranno nel nostro cuore.



Gli studenti del corso d'italiano hanno preparato un bellissimo cartellone dando il “Benvenuto” in spagnolo, italiano e sardo con le bandiere di Argentina, Italia e Sardegna. Sono stati distribuiti portatovaglioli con la bandiera sarda e italiana.

La celebrazione è stata un vero successo accompagnata da buona musica italiana, soprattutto sarda e buona gastronomia, preparata con molta cura dalle donne dell'Associazione.

dopo che a una riunione del circolo sardo convocata nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura, che si trova nella zona sud della città, non si è presentato nessuno dei soci.

“Allora, dopo anni di attività intensa per sorreggere il circolo, anche con risorse personali, mi sono scoraggiato e ho lasciato perdere tutto”.

Giampaolo Atzori, che è nato a Piscinas, nel comune di Giba, continua a promuovere la Sardegna, ogni volta che ne ha l'opportunità, con iniziative personali.

Laureato in Lingue germaniche con la specializzazione di interprete di conferenze. Nel gennaio 2014 è stato uno degli interpreti delle autorità messicane durante l'incontro col presidente del Consiglio italiano Enrico Letta in visita a Città del Messico e a Querétaro.

E nell'aprile è stato l'interprete tra il presidente Francese François Hollande e il Governatore del Distretto Federale di Città del Messico, Miguel Ángel Mancera.

Atzori, dopo aver studiato in Belgio e aver lavorato in Canada, da anni vive in Messico dove gestisce un negozio di materiali edili, ma la sua passione rimangono le lingue: spesso fa l'interprete simultaneo nei congressi internazionali e in qualche occasione dà lezioni di lingue.

(Nella foto: Atzori con il presidente francese Hollande)

SVIZZERA

Contributo dei circoli sardi per le zone alluvionate della Sardegna

Una lettera del presidente della Federazione per informare i soci e i simpatizzanti che hanno partecipato alla gara di solidarietà - I fondi destinati ai comuni di Solarussa, Onani e Terralba

Il presidente della Federazione, Antonio Mura, ha informato i soci dei circoli sardi in Svizzera, che si erano mobilitati in una gara di solidarietà per le popolazioni della Sardegna colpite dall'alluvione del novembre 2013, di essere in contatto diretto con i comuni di Solarussa, Onani e Terralba, in vista di deliberare il versamento delle somme raccolte.

“Le autorità di questi comuni – ha scritto Mura – sono state informate delle nostre intenzioni di voler versare i fondi raccolti a favore di strutture finalizzate alle attività sociali e sportive.

In tal senso ci sono stati inviati alcuni preventivi su progetti in fase di attuazione, verso i quali intendiamo veicolare il sostegno dei soci e degli amici simpatizzanti che hanno versato spontaneamente il loro generoso contributo. Sarà nostra premura – conclude Mura – dare le ulteriori informazioni al momento che si saranno concretizzate tutte le formalità che assicurino la destinazione e le finalità dei fondi raccolti”.



CALCIO

Con Zola il gioco del Cagliari migliora ma la classifica fa ancora paura

Nel mercato di gennaio rivoluzionata la "rosa" - Ibarbo ceduto alla Roma, arrivati Cop, M'Poku e Diakité - La sorpresa Donsah

Un tabù, almeno, con Gianfranco Zola è stato subito sfatato. Vincere una partita in casa, al Sant'Elia, cosa che al suo predecessore non era mai riuscita in quattro mesi di campionato. Ma per salvarsi non basta. E il neo allenatore rossoblù lo sa. Bisogna fare punti anche in trasferta e dopo il misero bottino del girone d'andata - 16 punti - nel dopo Zeman occorre disputare un girone di ritorno a ritmi superiori per evitare una clamorosa retrocessione, evento del tutto inaspettato viste le premesse di inizio stagione.



Con Zola in panchina sono arrivate subito due vittorie di fila in casa, contro Cesena e Sassuolo. Oro colato. Ma poi anche la sconfitta con la Roma, immeritata. Una Roma presentatasi al Sant'Elia in tono dimesso, reduce da quattro pareggi consecutivi e con mezza squadra rimasta nella Capitale, tra infortuni, squalifiche e impegni in Coppa d'Africa. E che però ha vinto, sfruttando alcune indecisioni della difesa rossoblù e l'imprecisione degli attaccanti di casa.

Per Zola è stata la seconda sconfitta consecutiva, sempre 2-1, dopo la beffa di Bergamo, dove i rossoblù sono stati battuti in "Zona Cesarini" dall'ex Pinilla, autore di una gran gol in semirovesciata nel quarto minuto di recupero.

Anche in questo caso si è trattato di una sconfitta meritata, ma a poco servono i complimenti per il gioco o gli applausi degli avversari se poi non si portano a casa i punti necessari per la salvezza. Tra andata e ritorno l'Atalanta ha preso al Cagliari l'intera posta, 6 punti preziosissimi nell'economia di un campionato difficile anche per i nerazzurri di Colantuono, vincendo due partite - diciamolo senza timore di essere giudicati troppo faziosi - immeritatamente, con quel pizzico di fortuna che, invece è mancato al Cagliari.

A fine gennaio, intanto, si è concluso il mercato invernale, cosiddetto di riparazione. Per la società del presidente Giuliani, nessun botto finale, se non la cessione, inaspettata, di Victor Ibarbo. L'attaccante colombiano, dopo quattro anni in Sardegna, è stato ceduto alla Roma, con

la formula del prestito con diritto di riscatto. In entrata, invece, ben sei giocatori: oltre ai primi quattro acquisti, perfezionati nei primi giorni di gennaio - il portiere serbo Brkic, il difensore uruguayano Gonzalez, il centrocampista ceco Hubsbauer e l'attaccante croato Cop - negli ultimi giorni del calcio mercato sono arrivati anche l'attaccante belga ma di origini congolese M'Poku, classe 1992, ed il difensore francese Diakité, 27 anni, ex Lazio e Fiorentina.

Ma è stata la cessione di Ibarbo alla Roma a scatenare una serie di polemiche, soprattutto tra i tifosi che si sono sentiti presi in giro, dal giocatore e dalla società. Il colombiano, infatti, era fermo per infortunio da fine dicembre e nel 2015 non aveva mai giocato. È stato ceduto alla Roma "ufficialmente" infortunato, ma dopo soltanto 48 ore è sceso in campo, nella partita di Coppa Italia tra i giallorossi e la Fiorentina. Apriti cielo! Come può essere possibile che un calciatore che sino a quando vestiva la maglia del Cagliari era infortunato e secondo i bollettini del club faceva solo terapie, cambia maglia e improvvisamente è sano e arruolabile e scende subito in campo?

Mistero risolto dopo meno di 24 ore. Ibarbo, dopo lo spezzone di partita in Coppa Italia, si allena regolarmente con i suoi nuovi compagni e si riferma subito. Nuovo infortunio al polpaccio, stop di un mese e mezzo. "Figuraccia" della Roma e staff medico del Cagliari subito pronto a precisare: "Per noi il giocatore era infortunato, noi non l'avremmo fatto giocare subito", ha detto il dottor Marco Scorcu.

Ciò che è indubbio, però, è che senza Ibarbo il Cagliari si è indebolito. È vero

che il colombiano non giocava da più di un mese, e che Zola non l'aveva mia potuto schierare, ma una volta guarito un attaccante dalle sue caratteristiche avrebbe fatto comodo, eccome, ai rossoblù.

Anche perché nessuno dei nuovi arrivati ha le stesse caratteristiche del colombiano. Cop è più una prima punta, M'Poku una sorta di trequartista che può spaziare in tutti i fronti dell'attacco.

Cop e M'Poku che si sono presentati subito ai nuovi tifosi con un gol a testa. Il croato con la rete del 2-1 sul Sassuolo, il belga con il gol allo scadere contro la Roma che ha reso meno amara la sconfitta (1-2).

È chiaro da loro due Zola di aspetta i gol della salvezza. E anche da Sau, ormai ripresosi dal lungo infortunio, e di nuovo titolare all'Olimpico di Torino contro i granata dell'ex Ventura. Sau che ha avuto anche la palla per regalare i tre punti al Cagliari, ma l'ha sciupata calciando alto a tu per tu col portiere granata Padelli.

Contro il suo ex allenatore (Ventura guidò il Cagliari con Zola in serie B 11 anni fa, prima di essere esonerato, ndr), il tecnico di Oliena ha riproposto Cossu titolare, rispolverando quel 4-3-1-2 tanto caro ai suoi predecessori (prima dell'arrivo di Zeman). A Torino è arrivato così un pareggio (1-1), grazie al vantaggio iniziale di un super Donsah, subito impattato da El Kaddouri. Non male, come risultato ottenuto in trasferta, ma poco utile al fine di una classifica ancora deficitaria, visto che nel frattempo il Chievo, dopo aver battuto il Parma nel recupero infrasettimanale, vinceva anche con la Sampdoria, conquistando 6 punti in tre giorni e scavalcando così i rossoblù, addirittura di quattro lunghezze. E la strada per la salvezza resta in salita.

Alla fine della gara di Torino, Zola comunque ha voluto vedere il bicchiere mezzo pieno. "Sono contento, è un buon punto, dopo due partite nelle quali eravamo rimasti a secco. Dessena ha giocato come terzino, quando l'ho utilizzato in quel ruolo aveva sempre fatto bene e in questo momento mi mancano i due titolari: Gonzalez aveva giocato ottimamente nelle due ultime partite, ma oggi avevo bisogno di un altro tipo di giocatore. La scelta iniziale di Cossu? Era in ballottaggio con M'Poku, ho scelto Andrea per la maggior esperienza nel campionato italiano e la superiore conoscenza del ruolo di trequartista dietro le due punte. Forse è mancata un po' di velocità nelle ripartenze rispetto al solito, ma è vero che questa squadra era abituata ad avere punti di riferimento diversi, perché in precedenza aveva sempre giocato con le due mezze punte, e questo si vedeva".

Andrea Frigo



PENTATHLON

Fabio Poddighe domina il pentathlon moderno

Dopo i tre titoli assoluti ha conquistato anche quello open a Roma - Ora torna in azzurro



Ha sbaragliato il campo degli avversari, chiudendo complessivamente le cinque prove (tiro con la pistola, scherma, equitazione, nuoto e corsa campestre) con il punteggio di 1472 punti, davanti a Pier Paolo Petroni che ne ha ottenuto 1439.

Buona la prestazione nella scherma, dove Poddighe generalmente ha sempre sofferto, che lo ha visto protagonista di 34 vittorie e sole dieci sconfitte.

“Credo di aver fatto la miglior prestazione di sempre – ha detto trionfante il campione italiano – mi ha permesso di recuperare lo svantaggio iniziale che avevo accusato nell’equitazione, dove ho saltato un ostacolo, perdendo 19 punti”.

Ma il successo finale l’atleta della Sport Full Time lo deve soprattutto alla determinazione mostrata nella combinata tiro con la pistola, corsa nella quale ha messo assieme un bottino di 603 punti.

E dire che anche nel nuoto, il ragazzo turritano non se l’è cavata mica male, giungendo secondo. Fabio Poddighe ha aggiunto al suo palmares un altro alloro, dopo che per tre anni consecutivi si è rivelato il miglior pentatleta nazionale.

Qualcuno lo ha definito un uomo di ferro. E di forza ce ne vuole davvero tanta per essere il miglior atleta italiano del Pentathlon moderno. Una escalation di successi che lo ha consacrato tra i più forti in assoluto di sempre in questa multidisciplinaria sportiva.

Fabio Poddighe, sassarese della società Sport Full Time, ha messo la ciliegina sulla torta di una carriera già ampiamente positiva, conquistando all’inizio di febbraio a Roma, il titolo tricolore open di Pentathlon.

Nel 2012, 2013 e 2014 è sempre arrivato primo negli assoluti. Una impresa non da poco considerando che gli atleti si devono misurare sulla distanza di cinque discipline.

“Mi manca solo il titolo nel Triathlon – racconta il pluricampione – dove l’anno scorso sono arrivato secondo, pur vincendo il Tetrathlon. Cercherò di rifarmi nella prossima edizione di maggio, ad Asti”.

Poddighe si ritiene più che soddisfatto di quello che ha “combinato”. “Ho fatto il “tripleto” come la mia Inter – dice ridendo, lui che è uno sfegatato tifoso nerazzurro – ma nei campionati open passati forse non ci sono mai arrivato al meglio della preparazione. Stavolta ho fatto centro”.

Ora il grande ritorno in maglia azzurra per un atleta che ha raggiunto la piena maturità e dal quale ci si aspettano nuove imprese.

“Durante l’estate ci saranno i mondiali e gli europei e ci voglio essere – afferma il sassarese – poi cammin facendo, vedremo. Per il momento mi godo questo trionfo”.

Una serie di risultati eccellenti per Poddighe, 28 anni a luglio, ma una bella soddisfazione per il tutto il movimento sportivo isolano che si gongola questo asso del Pentathlon.

E sempre a proposito della Sport Full Time, c’è da segnalare che a Roma ha partecipato agli open anche un’altra valida atleta sassarese. Stiamo parlando di Veronica Pala.

Non è stata vincente come Fabio, ma il nono posto finale con 1114 punti significa che la ragazza è tra le migliori pentatlete di Italia. **Andrea Porcu**

MOTO

In Sardegna l’unica prova europea del mondiale di cross country

Il “Rally Race” 2015 si svolgerà dal 6 all’11 giugno - Presenti i migliori centauri provenienti da diverse nazioni

Stavolta il numero da ricordare è 8. Perché per l’ottavo anno consecutivo tornano in Sardegna i migliori piloti internazionali per disputare il “Rally Race” 2015. Un evento nell’evento, perché la federazione motociclistica ha scelto ancora l’isola per ospitare l’unica tappa europea di questa manifestazione.

Altri numeri per ricordare le date nelle quali si svolgerà la rassegna motoristica. Il via sabato 6 giugno, conclusione giovedì 11.

Una corsa pazzesca, per ritmo e intensità, che vedrà ai nastri di partenza tutti i migliori piloti del mondo, in questa specialità, compresi quelli che hanno disputato la Dakar. Due tappe, la prima e l’ultima, saranno ad “anello” con partenza e arrivo rispettivamente a Pula e San Teodoro. Diverse località dell’isola saranno toccate nelle altre tre tappe.



Complessivamente il rally race si snoderà attraverso 92 comuni di 7 province per oltre 1500 chilometri. I centauri avranno la possibilità di immergersi nella natura dell’isola, tra paesaggi e angoli di mare molto suggestivi.

“Quello che si svolge in Sardegna è un rally umano – dichiara il Presidente della federazione motociclistica internazionale Paolo Sesti – che rispetto agli altri nel mondo, si esprime anche per il calore delle bellezze del territorio, che fanno da scenario all’altissimo livello organizzativo”.

Detto da chi guida la federazione mondiale non è solo un complimento, ma una certezza sul come e perché viene promosso e realizzato il Sardegna rally Race.

Dietro la macchina che muove le fila della manifestazione ci sono due persone, davvero speciali. Si chiamano Gian Renzo Bazzu e Antonello Chiara.

Sono i soci fondatori della Bike Village di San Teodoro, che allestisce l’evento.

Questi signori, appassionati di moto, stanno compiendo una vera e propria impresa. Ovvero “strappare” ad altre nazioni questa tappa, così che la Sardegna sia l’unica in Europa a poterla accogliere.

Ed è indubbiamente motivo di soddisfazione, non solo per Bazzu e Chiara che sono gli ideatori della rassegna, ma per tutti i sardi, sapere che questa terra, tanto malandata economicamente, riesce a farsi conoscere oltre i confini del Mediterraneo.

“La Sardegna è un luogo in cui si può fare di tutto – racconta compiaciuto il neo vincitore, per la quinta volta della Dakar, Marc Coma –. Ma allo stesso tempo, per chi va in cerca di avventura, questo è un posto ideale.”

Credo che una vetrina internazionale del mondiale di cross country, come questa, sia uno strumento fondamentale per mostrare e far conoscere luoghi meravigliosi a noi piloti e a chi ci segue: la Sardegna è ritenuta un luogo magico”. Il pilota spagnolo sogna di mettere la freccia e vincere. Ma non sarà facile per la agguerrita concorrenza.

E a proposito di sardi, ecco una grande novità e speranza del rally 2015.

Il ritorno sulle scene di Luca Manca, che riprende proprio dal Sardegna Race le competizioni, dopo il grave incidente subito nella sesta tappa della Dakar nel 2010. Il centauro quattro mori, si riaffaccia sulla ribalta internazionale, e già scaldia i motori per annunciare una gradita sorpresa. Ajo’ Luca, facci sognare! **A.P.**



Città e chiese nel periodo spagnolo

Si è parlato delle eredità del periodo aragonese e spagnolo. Alghero, innanzitutto, la città spagnoladella Sardegna, la "barcellona" che fu ripopolata con genti catalane e spagnole e che ha tramandato ad oggi le antiche tradizioni, soprattutto per gli aspetti religiosi.

Naturalmente la lunga dominazione lasciò molte tracce un po' dappertutto: a Sassari i conquistatori non legarono molto con la popolazione, insofferente alle loro angherie, venne costruito subito, nel XIV sec., innanzitutto un castello sede del governatore e della guarnigione ed in seguito sede dell'Inquisizione e prigione. Con lo stato piemontese divenne caserma poi smantellata per la costruzione dell'attuale caserma La Marmora, sede della Brigata Sassari. Però la demolizione non fu completa, sono riapparse alcune parti che sono state restaurate e rese visitabili.

In città vi sono diverse chiese dell'epoca – Sassari era una città regia, quindi si autogovernava, perciò anche i riferimenti all'arte spagnola sono limitati – a cominciare dal Duomo dedicato a San Nicola di Bari. La prima costruzione romanica, risale al sec. XII, ma nel 1440, quando divenne sede dell'Arcivescovo, fu rifatta in forme gotico-catalane. Fino ad allora la sede si trovava a Torres, l'antica *Turris Libisonis*, che era in decadenza e venne abbandonata. Della primitiva chiesa romanica sono rimaste solo la parte inferiore del campanile ed alcune murature. La costruzione presenta particolarità singolari, come la cupola, mentre il prospetto venne rifatto agli inizi del '700 in stile barocco e presenta varie decorazioni, fregi, intagli e alcune nicchie con le statue dei tre martiri turriniani (*Santi Gavino, Proto e Gianuario*) e di *San Nicola*.

All'interno vi sono diverse cappelle con altari, dipinti (la *Madonna del Bosco*, di scuola senese del '300), statue di marmo e di legno (*San Nicola, estofado de oro*, dorata e damaschinata), in argento (*San Gavino, Santu Bainzu di la Prata*, eseguita da argentieri messicani nel sec. XVII). Notevoli varie parti in legno o in marmo come il coro, un pulpito, la balaustina, le bussole di legno, la cattedra episcopale in ebano.

Dal transetto sinistro si entra nel Museo Diocesano in tre locali: nella sagrestia aragonese, o dei beneficiati, l'aula capitolare e l'archivio nuovo dove sono conservati vari oggetti d'arte sacra tra cui lo stendardo processionale del '500, in legno dorato, dove sono dipinti da una parte la *Madonna col bambino* e dall'altra la *Veronica*. La vicina chiesa di San Michele ospita la quadreria e la sezione archeologica: tra vari dipinti e sculture si trova il "Jetto della Vergine Assunta", in 30 pezzi di legno scolpito e dipinto, con la rappresentazione della Vergine dormiente. Vi si trovano reperti archeologici rinvenuti negli scavi e pannelli illustrativi della storia del Duomo.

La più antiche chiese di Sassari, di cui si già accennato tra le chiese romaniche, sono Santa Maria di Betlem e San Pietro di Silki. Santa Maria di Betlem, un tempo fuori mura ora non lontana dal centro, fu costruita dai benedettini nel sec. XII in stile roma-



nico, poi ripresa dai francescani conventuali che nel tempo effettuarono molti interventi: dell'originaria costruzione rimane solo parte della facciata mischiata con motivi gotico-francesi e arabi. I vari interventi e rifacimenti furono eseguiti in stile del periodo. All'interno altari e pulpito in legno, barocco, insieme a vari dipinti e statue, alcune del '400. Vi sono conservati i "Candelieri", grandi ceri di legno dei gremi che vengono portati in processione nella tradizionale processione *sa farada de li candelieri* del 14 agosto. Nel chiostro vi sono diverse lapidi con iscrizioni e la fontana del *Brillador*.

San Pietro di Silki – che quando sorse era in piena campagna – si trova nella zona delle cliniche universitarie ed è raggiungibile con la metropolitana in partenza da piazza Castello, dall'Emiciclo Garibaldi, dalla stazione ferroviaria. Era la chiesa di un convento di benedettine, poi passò ai minori francescani che fecero diversi interventi di modifica e restauro. All'interno vi sono belle opere d'arte sacra tra cui la statua della *Madonna del fico* (notare che in epoca medievale i fichi rappresentavano uno dei cibi principali dei monaci che potevano mangiare solo raramente carne).

In centro, vicino alla via Brigata Sassari, si trova la chiesa della Madonna del Rosario, costruita dai domenicani attorno al 1650. All'interno si trova uno splendido altare barocco di legno, forse uno dei più spettacolari della Sardegna. Vi sono diverse chiese del periodo: San Donato, la Trinità (la facciata ha motivi spagnoli), Sant'Apollinare, Sant'Antonio abate, Sant'Andrea, che hanno tutte particolari interessanti e conservano statue o dipinti di pregio. Notevoli il retablo di legno intagliato con pannelli dipinti della chiesa di Sant'Antonio abate ed il Crocifisso di legno intagliato, dorato e policromato di scuola napoletana del sec. XVII della chiesa di Sant'Andrea. Santa Caterina fu costruita dai gesuiti nel 1580, realizzata in forme classiche, dove all'interno sono conservati vari dipinti e statue di legno *estofado de oro*. Vicino alla chiesa c'è il convento poi diventato collegio Canapoleo ed ora Pinacoteca Nazionale, di cui si è già detto.

Altra opera notevole del periodo è la Fontana del Rosello, costruita all'inizio del '600 in stile tardo

rinascimentale da maestranze genovesi con agli angoli quattro statue che rappresentano le stagioni. È uno dei monumenti più caratteristici di Sassari.

Nel '500 fu costruito in piazza Tola il palazzetto del barone Manca d'Usini, uno dei grandi feudatari spagnoli, ora Biblioteca comunale con una ricchissima dotazione di volumi d'epoca e con un importante fondo moderno. Nello stesso periodo venne istituita l'Università e costruito il relativo palazzo dove ora si trovano il Rettorato, gli Uffici Amministrativi e la Biblioteca, che ha un'ampia dotazione e svolge servizio di prestito internazionale.

Dell'epoca vi sono varie case d'abitazione, soprattutto nel vecchio centro storico: ve ne sono di un certo pregio nella via La Marmora, la casa nobiliare Cugia di Sant'Orsola e la Frumentaria (l'antico Monte granatico) dove si vedono gli stemmi di Sassari e d'Aragona e nel corso Vittorio Emanuele: da notare i bei balconcini in ferro battuto e i particolari costruttivi spesso di impronta gotico-catalana.

Tra gli edifici importanti il palazzo ducale, costruito dal barone d'Usini diventato duca dell'Asinara, sempre un membro della famiglia Manca di Mores, ricca di feudi e titoli nobiliari. Questo palazzo, divenuto poi sede del Comune di Sassari, fu costruito poiché quello di piazza Tola era insufficiente per le sue esigenze.

Il palazzo ducale, il Duomo e molti altri palazzi di Sassari, anche più recenti, sono costruiti con la pietra "cantone", una pietra calcarea miocenica, abbondante nella zona, che ha la particolarità di essere morbida e facilmente lavorabile all'inizio per diventare col tempo molto dura e resistente.

Attorno a Sassari in varie località vi sono edifici, soprattutto chiese, di un certo interesse. Lungo la strada per Sorso si trova la chiesa in stile gotico-italiano di San Giacomo di Taniga del sec. XIV, che forse apparteneva ad un convento benedettino. A Osilo vi sono 36 chiese tra cui la parrocchiale dell'Immacolata Concezione e la chiesa di Bonaria in una straordinaria posizione panoramica, su un vicino colle. Anche altrove vi sono chiese del periodo: a Sennori la parrocchiale di San Basilio del '500 con una bella pala d'altare; a Sorso la parrocchiale della prima metà dell'800 mentre seicentesco è il Santuario "Noli metollere" dedicato alla Vergine Maria.

A Codrongianos c'è la chiesa parrocchiale di San Paolo, originariamente del '500 poi rifatta in seguito: all'interno vari dipinti tra cui una "Conversione" di San Paolo di Baccio Gorini, pittore fiorentino che esiliato visse qui. Sue opere si trovano anche a Florinas nella parrocchiale della Beata Vergine Assunta del '500 e a Cargeghe nella parrocchiale dei Santi Quirico e Giuditta. Pure a Muros c'è una bella chiesa del '600 dei Santi Gavino, Proto e Gianuario. A Ossi c'è la chiesa di Santa Vittoria, del '500 mentre nella parrocchiale di San Bartolomeo si trova una notevole statua *estofado de oro*. Infine a Ittiri vi sono vari edifici civili di una certa qualità e la parrocchiale di San Pietro in Vincoli con parti del primo impianto gotico del sec. XV.

Gianfranco Leccis

